



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### Un fondo nel fondo Parronchi. Le carte di Mario Marcucci

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Un fondo nel fondo Parronchi. Le carte di Mario Marcucci / M. Fanfani. - In: ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA. UNIVERSITÀ DI SIENA. - ISSN 0392-9345. - STAMPA. - XXXI, 2010, [ma pubblicato nel 2012]:(2012), pp. 185-226.

*Availability:*

This version is available at: 2158/675737 since:

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

UNIVERSITÀ DI SIENA

ANNALI  
DELLA FACOLTÀ  
DI LETTERE E FILOSOFIA

Vol. XXX  
2010

Edizioni Cadmo

MASSIMO FANFANI

UN FONDO NEL FONDO PARRONCHI  
LE CARTE DI MARIO MARCUCCI

Ogni archivio personale riverbera sempre qualche immagine viva del pensiero e dell'attività di colui cui appartenne, ma le carte dei poeti e degli scrittori hanno un'attrattiva speciale e un valore che va al di là del semplice interesse documentario, perché in certo modo sono parte anch'esse della loro opera, così come si è venuta costituendo e sedimentando nel corso del tempo. Anzi spesso consentono di coglierne il senso più vero, di accostarsi al cuore segreto di quella creazione da varchi sempre nuovi e insperati. E così tali archivi non servono solo agli storici e ai filologi per le loro ricostruzioni o per la "critica degli scartafacci", ma offrono a chiunque innumerevoli e affascinanti tesori.

Di questo particolare "valore aggiunto" che possiedono le carte di un artista o di un poeta, Alessandro Parronchi era ben consapevole, come ci appare dal suo stesso archivio da poco depositato, insieme ai suoi libri, presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, e subito reso disponibile per esser consultato grazie alla straordinaria competenza e all'abnegazione di Luca Lenzini e dei suoi collaboratori. Un archivio che raccoglie selve fittissime di documenti quasi per ogni aspetto e fase della multiforme attività dello studioso, critico d'arte, letterato, poeta; e che inoltre evidenzia il capillare e organico intreccio dei suoi tanti interessi. Tuttavia, se si considera nel suo complesso, svela una sua anima speciale e dà subito l'impressione di esser stato pensato e predisposto fin dall'inizio non tanto come deposito di materiali disponibili per esser sfruttati di volta in volta, quanto come memoria dei sentieri percorsi, delle difficoltà e degli sviamenti superati nel continuo tendere – con convinzione ma senza alcun vanto – alla verità della poesia e della ricerca storico-artistica: «Fin dal principio volli che del vero | la mia poesia fosse uno specchio | non difforme

[...]. Invece languo | nell'impotenza e la poesia di questa | vita non è che stanca fotocopia<sup>1</sup>.

Con analoghi intenti Parronchi aveva radunato insieme ai suoi anche non pochi documenti relativi ai compagni dei suoi viaggi umani e letterari, in certo modo per fonderli con il resto e mantener sempre vivo il fuoco degli affetti e dei sentimenti più intimi da cui scaturiva la sua convinta e appartata ricerca di vero e di poesia. La silenziosa presenza della voce delle persone più care, l'ininterrotto dialogo interiore con loro, erano infatti sentiti come una insopprimibile necessità esistenziale: per procedere avanti occorre richiamare alla memoria ogni esperienza vissuta, fissarla in parole che sconfiggano l'oblio e la perdita: «Viaggi senza storia, incontri scontati, | e tuttavia con qualcosa di nuovo, | avvengono due volte: | li vivo e in pari tempo li registro | per raccontarli a voi... || C'è una paura che le cose muoiano | che nel tempo che è detta la parola s'estingua»<sup>2</sup>. Da qui l'instancabile raccolta e registrazione di testimonianze proprie e altrui depositata in questo archivio aperto coraggiosamente verso gli altri, per continuare a far vivere l'amicizia in modo concreto e disinteressato, più che per ripiegarsi nostalgicamente a «istruirsi sul proprio passato», come una volta aveva temuto Vasco Pratolini<sup>3</sup>.

Tale atteggiamento si riflette anche nel modo con cui Parronchi è tornato sulle tracce degli amici scomparsi per seguire un cammino solo apparentemente interrotto dalla morte, ripercorrendo con

<sup>1</sup> A. PARRONCHI, *Le poesie*, con un saggio di Enrico Ghidetti, Firenze, Polistampa, 2000, II, p. 663, vv. 1-3, 13-15: sono i versi iniziali e finali di una poesia pubblicata nel 1995 nell'«Antologia Vieusseux», poesia in cui si ripiloga una vita spesa in difesa delle opere degli artisti ma che è costretta infine alla resa da chi «per lucro | lavora e poi si maschera di scienza».

<sup>2</sup> Ivi, p. 429, vv. 7-13: si tratta della poesia *Replay* che ha dato il suo titolo emblematico al volume garzantiano del 1980.

<sup>3</sup> Rispondendo nella Pasqua del 1946 alla richiesta dell'amico di poter rivedere alcune vecchie lettere – in un momento in cui le loro vicende si erano fatte più tese –, così Pratolini scriveva a Parronchi: «personalmente rileggere le lettere, istruirsi sul proprio passato più o meno prossimo, mi sembra deprimente, quando il presente piglia così alla gola e per superarlo serve solo guardare avanti e sperare, e lottare. [...] Io nego i documenti intimi perché credo nella memoria, cioè nella possibilità di inventarsi la propria vita dopo averla vissuta, che non è un modo di "volersi bene" ma la via più diretta e illuminata per pervenire alla conoscenza dei propri errori» (A. PARRONCHI, *Lettere a Vasco*, Firenze, Polistampa, 1996, p. 72).

profonda pietas il loro lascito, ricercando i documenti della loro vita, provvedendo a difenderne il ricordo, a illustrarne l'opera o a farne pubblicare gli scritti: «La tua vicenda umana è ormai raccolta | nelle mani di Dio. Ma quelle tracce | che hai lasciato nelle opere | sono nostre, | nostro compito è decifrarle, leggere | in esse quel che la tua mente e il cuore | con forza intese, e le tue mani espressero. | Questo è quello che tanto mi commuove. | In esse si rifugia il segno labile | d'una sopravvivenza»<sup>4</sup>. Per Parronchi riprendere fra le mani le carte delle persone con cui aveva condiviso un tratto di strada – le «carte impressionate che trasmettono | vita» – e riscoprirne il segreto, era il suo personale tentativo di tener vivi e tramandare in una cerchia più larga sentimenti e pensieri che non dovevano svanire. Era la testimonianza della sua sincera fedeltà all'amicizia, del suo desiderio di conferire un carattere più limpido e universale al bene che ne era sgorgato.

Lo dice esplicitamente descrivendo, ad esempio, il lavoro che si era immediatamente sobbarcato per la pubblicazione dell'epistolario con Pratolini: «Subito dopo la morte di Vasco – 12 gennaio 1991 – mi applicai a ordinare e trascrivere le lettere che conservavo di lui. Era un modo di ripercorrere e fissare nella memoria un'esistenza passata insieme»<sup>5</sup>. O nella lettera che invia nel settembre 1993, ad un anno dalla scomparsa del pittore viareggino Mario Marcucci, alla vedova Carla: «È la seconda estate che passo a trascrivere il carteggio mio con Mario, e questo mi tiene molto occupato e mi isola da tutto il mondo circostante, concentrandomi non già nel ricordo ma nella presenza viva dell'amico. [...] Giacché ho incominciato e sono andato avanti, vorrei fare in modo che la storia di questa amicizia, che fu vera e grande, fosse ricostruita nella forma più completa possibile. Se riuscirò a portarla a termine, sarà il testamento che lascerò a chi ci è stato amico fino alla fine»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> A. PARRONCHI, *Poesie cit.*, p. 708, vv. 25-34; per la verità queste parole della poesia *L'intervista* intendono riferirsi a un artista del passato («amico prima di me già stato | vivo») tanto familiare e tanto intensamente amato, come per lo studioso fu senza dubbio Michelangelo, da desiderarne l'intimo colloquio «al di là dai secoli»; tuttavia esse posseggono certamente anche un'accezione più generale.

<sup>5</sup> *Id.*, *Lettere a Vasco cit.*, p. 1.

<sup>6</sup> L'originale della lettera è riprodotto fotograficamente in calce all'edizione dell'epistolario MARIO MARCUCCI – ALESSANDRO PARRONCHI, *Nell'arte la suprema necessità...*, *Carteggio*, vol. I 1939-1944; vol. II 1945-1990, a cura di A. Serafini, con una prefazione di A. Parronchi, Lucca, Pacini Fazzi, 2008, vol. II, p. 487.

E così nel ricercare la "presenza" di un'amicizia attraverso i frammenti del passato, Parronchi finiva per riordinare e trascrivere non solo le lettere che gli amici gli avevano diretto, ma anche tutto ciò che riusciva a recuperare riguardo al loro rapporto, talvolta riunendo insieme uno straordinario complesso di documenti, tanto che il suo archivio si è via via arricchito di notevoli "sezioni" aggiuntive che lo integrano e lo rendono ancor più suggestivo<sup>7</sup>.

## DOCUMENTI E LETTERE DI MARCUCCI

Fra tali "sezioni" archivistiche legate ai rapporti d'amicizia e di collaborazione dello studioso fiorentino, ne spicca una in modo particolare, sia per il suo intrinseco carattere, che per l'interesse che riveste. Anche perché non è limitata a un insieme più o meno occasionale e lacunoso di documenti, ma costituisce un fondo pressoché completo e nello stesso tempo un "archivio d'artista"; o, per esser più esatti, ben due: infatti quel fondo a sua volta ne racchiudeva un altro, poi confluito anch'esso nell'archivio Parronchi. Si tratta delle carte del pittore Mario Marcucci, il quale già nel 1939 aveva religiosamente recuperato tutti i manoscritti e i diari di Luca Ghiselli, il coetaneo viareggino con cui aveva condiviso la prima passione per l'arte e la letteratura e che era morto tragicamente alla vigilia della guerra<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Fra questi materiali aggiuntivi, ricordo le lettere a Pratolini di cui Parronchi ebbe le fotocopie – «più volte replicate» quando la scrittura riempiva anche i margini estremi dei fogli – solo dopo che aveva pubblicato il carteggio a lui diretto (V. PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, a cura di A. Parronchi, Firenze, Polistampa, 1992), cosicché quattro anni dopo poté completare e integrare quel volume con la corrispondenza recuperata (cfr. A. PARRONCHI, *Lettere a Vasco* cit.). O l'epistolario con Mario Tutino che fu trascritto per la pubblicazione da Parronchi, dopo che egli aveva raccolto e riordinato, oltre alle lettere ricevute e inviate, anche le lettere di Guido Pereyra a Tutino, che questi gli aveva donato, e altri documenti relativi al loro rapporto, come è accuratamente illustrato da Paola Baioni nella *Nota al testo* premissa alla sua recente edizione di A. PARRONCHI – M. TUTINO, *«Arte nata dall'arte». Carteggio 1956-1966*, a cura di P. Baioni, Pisa-Roma, Serra, 2009, pp. 25-29.

<sup>8</sup> Su Marcucci (Viareggio, 28 agosto 1910 – 12 febbraio 1992), vedi il profilo biografico e la bibliografia a cura di Paolo Emilio Antognoli e Vanda Puccetti, nel catalogo della mostra *Mario Marcucci, 1910-1992, gli occhi del novecento*, a cura di A. Serafini, saggi di P. E. Antognoli, A. Bargellini, E. Crispolti, M. Marsili, A. Paolucci, M. Pasquali, V. Puccetti, A. Serafini, C. Sisi, testi di M. Luzi, A. Parronchi, M. Tobino, Lucca, Pacini Fazzi,

Fu proprio il desiderio di Marcucci di onorare l'amico della gioventù con la pubblicazione di una scelta di quelle pagine inedite, che costituì una delle ragioni del suo incontro con Parronchi. Infatti, dopo che era andato in fumo il progetto, caldeggiato da Giancarlo Vigorelli, di farne un volumetto per le edizioni di «Corrente», fu Parronchi ad assumersi l'impegno di curare la stampa del diario e delle poesie di Ghiselli, come avvenne coi due volumi apparsi nel 1942 da Parenti<sup>9</sup>. Successivamente il pittore affidò a Parronchi l'intero complesso dei manoscritti di Ghiselli: fra gli anni settanta e ottanta si pensò di allestire una nuova edizione condotta sugli

2005, pp. 173-180. Invece su Luca Ghiselli (Viareggio, 18 luglio 1910 – Capo Caccia in Sardegna, 1 luglio 1939), cfr. M. TOBINO, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, pp. 306-307 e A. PARRONCHI, *Poesia di guerra e combattimento interiore*, in *Atti del Convegno di Nimega su letteratura italiana e ispirazione cristiana* (15-19 ottobre 1979), a cura di C. Ballerini, Bologna, Patron, 1980, pp. 373-392.

<sup>9</sup> A Marcucci stava particolarmente a cuore la pubblicazione degli inediti del coetaneo Luca Ghiselli, morto precipitando da un dirupo a Capo Caccia nell'isola della Maddalena, dov'era richiamato alle armi come semaforista, all'inizio di luglio del 1939. Già nell'agosto fece in modo, attraverso Tobino, che il "diario" dell'amico scomparso venisse consegnato a Vigorelli, il quale si era impegnato a curarne la pubblicazione per le edizioni di «Corrente». Nella rivista ne uscirono effettivamente alcuni brani, sotto il titolo *In morte di un coetaneo*, nel numero del 15 ottobre 1939, che Marcucci preannunciò a Parronchi il 16 settembre 1939: «Credo che su "Corrente" prossimo usciranno delle pagine di diario di quel mio Amico di cui ti parlai. Se sì, prego te e Luzi di parlarne» (vedi M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, «Nell'arte la suprema necessità...» cit., I, p. 57). Durante un congedo, alla fine di quell'anno, Marcucci trascrisse a macchina le poesie e i racconti inviandoli poi a Parronchi che gli manifestò le sue impressioni positive in una lettera del febbraio 1940 (ivi, p. 76) proponendogliene una pubblicazione su «Letteratura», dove apparvero alcune poesie nel febbraio 1941 (ivi, pp. 93, 97-98, 103, 104, 110, 119, 128, 132, 133). Caduta l'idea del volume per le edizioni di «Corrente», Vigorelli passò il manoscritto del diario a Parronchi che ne rimase tanto colpito da decidere immediatamente, nell'ottobre 1941, di curarne la stampa, riservando alle poesie e a una scelta delle prose un secondo volume (ivi, pp. 142, 145-146, 163: «Sono immerso [...] nella lettura di una grande cosa: il Diario di Ghiselli [...] non mi aspettavo qualcosa di così fermo, compiuto, penetrante», 165, 166: «Caro Mario, come deve parerti lontano il tempo passato con Ghiselli! Che approdo sicuro deve averti saputo offrire. Colgo nella sua voce una serenità e una forza davvero perduta oggi da tutti. Vedremo di pubblicare presto il suo diario. Oggi lo porto in campagna con me», 167-173 e passim). I due volumi ghiselliani, curati da Parronchi, che corredò entrambi di una introduzione e di una nota finale sui testi, uscirono contemporaneamente, nell'aprile successivo, nella «Collezione di «Letteratura» diretta da Alessandro Bonsanti: *Diario* [1931-1939, più un scelta di *Frammenti*], Firenze, Stamperia dei Fratelli Parenti, 1942; *Poesie. Con un'appendice di prose e racconti*, ivi. Subito dopo la guerra, nel 1947, Parronchi raccolse in un unico volume – inserendo le poesie nel loro ordine cronologico all'interno del testo diaristico –, tutti gli scritti di Ghiselli a esclusione dei racconti (*Diario*, Milano, Bompiani, 1947).



autografi e tendenzialmente completa, ed era perciò indispensabile poter lavorare su quei documenti<sup>10</sup>.

L'archivio personale di Marcucci, invece, pervenne a Parronchi dopo la morte del pittore, quando, impegnatosi a trascrivere le lettere che erano intercorse fra loro lungo l'arco di cinquant'anni, ebbe a disposizione, oltre al voluminoso insieme del suo epistolario, anche tutto ciò che restava delle altre carte. Si tratta di un archivio di grande valore, comprendente materiali di vario genere: da non pochi acquerelli e disegni talora schizzati sulle buste o negli spazi liberi di qualche foglio, a pagine e taccuini giovanili con appunti e prove letterarie dello stesso Marcucci, dai quali, secondo un'idea che era stata di Ghiselli, Parronchi nei suoi ultimi anni ricavò e fece stampare un manello di testi che mostrano l'originaria e intensa vena lirica del pittore<sup>11</sup>. Ma la parte più rilevante è costituita da un cospicuo e svariato insieme di lettere, con alcuni carteggi più consistenti che, accanto a quello con Parronchi, sono di particolare interesse per far luce sulla personalità, la biografia, la produzione pittorica di Marcucci, e che, grazie alla cortesia di Nara Parronchi, ho avuto la possibilità di esaminare e ordinare sommariamente prima che fossero consegnati alla Biblioteca della Facoltà di Lettere di Siena.

Del valore testimoniale del suo personale carteggio con Marcucci, Parronchi era pienamente consapevole tanto che, dopo averlo trascritto, ne aveva da tempo predisposto la pubblicazione, realizzata non è molto in due splendidi volumi per l'editore Pacini Fazzi di Lucca<sup>12</sup>. Si

<sup>10</sup> Già in occasione del Convegno sulla *Letteratura italiana e ispirazione cristiana*, tenuto a Nimega nel 1979, Parronchi, che nella sua relazione aveva accennato anche a Ghiselli (cfr. A. PARRONCHI, *Poesia di guerra e combattimento interiore* cit.), pensò di affidare a Maria José Heijkant la cura di una nuova edizione. Ma il lavoro fu poi realizzato nei primi anni ottanta e pubblicato nel volume L. GHISELLI, *Prose e versi*, a cura di M. Fanfani, prefazione di A. Parronchi, Firenze, Pananti, 1985.

<sup>11</sup> M. MARCUCCI, *Taccuino (1936-37)*. Prose e poesie a cura di L. Ghiselli. Prefazione di A. Parronchi, Firenze, Pananti, 2006; scrive Parronchi nell'introduzione: «Di queste poesie Mario parlò qualche volta nei primi tempi che ci conoscemmo, poi non più. Ma l'amico suo Luca Ghiselli, morto nel '39, aveva cominciato a trascrivere quel che Mario affidava a fogli sparsi in un quaderno che porta stampigliato nel frontespizio: *Marco, Taccuino 1936-37, a cura di L. Ghiselli*. Marco era nome d'amico, e così lo era Luca, come preferì farsi chiamare Cesare Ghiselli. Questo taccuino si riproduce quasi invariato e costituisce la prima sezione della presente raccolta» (p. 7).

<sup>12</sup> Ci si riferisce all'opera già indicata alla nota 6.



tratta di una sorta di diario a quattro mani e di un intimo e ininterrotto colloquio fra i due amici, utile per ricostruire non solo numerosi aspetti della loro attività e la genesi delle loro idee sull'arte e la poesia, ma anche alcune vicende della temperie culturale e artistica che attraversarono.

Tuttavia anche i carteggi "minori" del fondo Marcucci offrono motivo d'interesse. Proprio perciò in qualche caso furono già resi noti e utilizzati da Parronchi stesso o da altri a cui egli li aveva messi a disposizione. Ad esempio le lettere di Montale e della Mosca a Marcucci sono state pubblicate in un saggio sull'interesse montaliano per la pittura e su due quadri perduti del pittore viareggino<sup>13</sup>. La corrispondenza con Mario Tobino è stata utilizzata da Vanda Puccetti nella sua monografia su Marcucci<sup>14</sup>. Altre lettere sono citate nei saggi del catalogo della mostra di opere di Marcucci che fu allestita nel 2005 dalla Provincia di Lucca<sup>15</sup>.

Tali carteggi presentano ovviamente solo ciò che resta della corrispondenza "pubblica" di Marcucci: mancano difatti le lettere familiari e quelle di carattere più privato; e anche negli epistolari che si conservano sono evidenti diverse lacune. Talvolta fra le lettere sono però rinvenibili documenti d'altro genere: carte personali di Marcucci (come la cartolina per la mobilitazione del marzo 1939, una tessera militare del '42); minute, come quella del 1940 per una richiesta al Commissario prefettizio di Viareggio di poter collocare sulla tomba di Ghiselli «un libro di marmo con un ritratto del Defunto e un brevissimo verso»<sup>16</sup>; programmi di concorsi di pittura e stam-

<sup>13</sup> Cfr. A. PARRONCHI, *Amore per la pittura*, «Antologia Vicusseux», II, settembre-dicembre 1996, pp. 121-131 (rist. in A. PARRONCHI, *Quaderno per Montale*, Novara, Interlinea, 2003, pp. 75-91: le due lettere alle pp. 81 e 83; la riproduzione del ritratto perduto che Marcucci fece a Montale a p. 95).

<sup>14</sup> V. PUCCETTI, *Marcucci tra arte e poesia*, Viareggio, Pezzini, 2005: alle pp. 83-99 è pubblicata la corrispondenza fra Ghiselli, Marcucci e Tobino.

<sup>15</sup> Nel volume *Mario Marcucci, 1910-1992, gli occhi del novecento* cit. vedi specialmente i saggi di V. PUCCETTI, *Marcucci e i poeti*, pp. 41-50 e M. PASQUALE, *Mario Marcucci e la cultura emiliano-lombarda*, pp. 51-58, dove si citano lettere di Giorgio Morandi, Carlo Carrà, Orfeo Tamburi, Piero Feroldi, Mario Tobino, Francesco Arcangeli, dirette a Marcucci.

<sup>16</sup> La minuta, che rivela un ulteriore episodio dell'attaccamento di Marcucci alla memoria dell'amico, è datata «Viareggio, 14 marzo 1940 XVIII»: «Il sottoscritto, chiede alla S. V. [il Commissario prefettizio di Viareggio] di poter mettere su una tomba di Viareggio un libro di marmo con sopra ritratto del Defunto e le date di nascita e di morte – e un brevissimo verso. Detto libro misura 30 cm. per 40 cm. da collocarsi sulla

pati relativi a mostre o altre attività artistiche; foglietti contenenti versi o composizioni marcucciane risalenti agli anni di guerra<sup>17</sup>; e, come si è accennato, diversi disegni abbozzati, secondo il pittore era solito, sulle buste o sulle parti bianche dei fogli. Vi si ritrovano anche una dozzina di cartoline illustrate che Parronchi aveva inviato all'amico da varie città italiane visitate per mostre o convegni: quasi tutte pubblicate nel carteggio Marcucci-Parronchi, sono interessanti anche per le firme di coloro che si uniscono ai saluti: Ungaretti, Gadda, Luzi, Rosai, e altri ancora<sup>18</sup>.

Dovendolo descrivere sommariamente, l'insieme dei carteggi marcucciani potrebbe esser suddiviso in tre gruppi principali, a seconda del genere dei corrispondenti. Il primo comprendente le lettere di amici e conoscenti dell'ambiente artistico versiliese e lucchese, soprattutto degli anni trenta e quaranta: si segnala, in particolare, il cospicuo complesso di lettere dei pittori Giuseppe e

pietra della tomba. | Siccome si tratta di un giovane militare di marina caduto nel luglio del '39 da Capo Caccia (Sardegna) dove era stato richiamato alle armi, ed anche di un giovane scrittore viareggino che molto prometteva (conosciuto dagli scrittori locali, e da pochissimi giovani di fuori, perché ancora molto giovane – aveva 29 anni –), chiederebbe il sottoscritto alla S. V. che fosse esonerata la famiglia dal pagare la tassa dovuta per la posa di detta pietra. | Fa notare anche alla S. V. che secondo il desiderio della famiglia verrebbe regalata alla Biblioteca di Viareggio tutta la biblioteca di questo giovane (Cesare Luca Ghiselli) che per quanto non molto grande sarà una discreta raccolta di volumi scelti con molto criterio e con amore di letterato che sarà di utilità ai giovani studiosi di lettere».

<sup>17</sup> Come il seguente frammento vergato su un lacerto di un modulo militare: «il vento di nord'ovest dà ai miei ricordi ali, nuvole evanescenti dalla luna passano, antichi ruscelli d'acqua suonano giù alle fonti del mio cuore». O questo segnato a lapis su una busta di lettera indirizzata a Marcucci e timbrata «Trapani 4.1.42»: «se arte è chiarezza | la chiarezza è bellezza. | Quando si vede con chiarezza sempre avviene qualcosa di bello. | Come una ruota dentata inattiva venga d'un tratto presa da una ruota per incastrarsi e incominci a girare con essa | e prende come lui a girare | allora il sole si fa carne laggiù come la nostra o la vostra carne, sole | con una solitudine che spacca le pietre dallo sgomento».

<sup>18</sup> Nei carteggi dei corrispondenti del pittore, d'altra parte, si scopre talvolta qualche tessera che potrebbe eventualmente integrare il carteggio Marcucci-Parronchi: ad esempio la cartolina postale di Piero Bigongiari a Marcucci (indirizzata: Comando "Gruppo Nord" | La Maddalena | (Sassari), e datata Firenze, 9 giugno 1940 dal timbro post.) che dice: «Caro Marcucci, | grazie. Ho attaccato la tua figura, che Sandro ha molto bene inquadrato in una vecchia cornice, in camera mia. Stupenda, mi fa compagnia. | Ricordati a volte di me», contiene anche un saluto di Parronchi: «Caro Marcucci, | ricevo oggi la tua risposta con notevole velocità. Ti scriverò presto | tuo Parronchi»; si tratta della cartolina cui si riferisce espressamente Marcucci nella lettera del 24 giugno 1940: cfr. A. MARCUCCI – A. PARRONCHI, «Nell'arte la suprema necessità...» cit., I, p. 101.

Maria Ardinghi; quello di Daniele Del Prete; quelli, più radi e occasionali, di Moses Levy, del genero di Pea Leone Lorenzetti, di Gino Parenti. A questi si possono aggiungere letterati e amici viareggini come Mario Tobino e Giulio Arcangeli<sup>19</sup>. Ricche di informazioni sugli interessi e l'attività pittorica di Marcucci di quel tempo di guerra, anche le numerose missive inviate da commilitoni e superiori da lui conosciuti durante i periodi di ferma militare.

In un secondo gruppo andrebbero riunite le lettere di intellettuali e letterati, in gran parte gravitanti nella cerchia dell'ermetismo fiorentino, che danno l'idea della vasta rete di estimatori che ebbe la pittura di Marcucci. E fra questi si possono ricordare Piero Bargellini<sup>20</sup>, Carlo Betocchi, Umberto Bellintani, Piero Bigongiari, Romano Bilenchì, Carlo Cassola, Antonio Delfini, Niccolò Gallo, Alfonso Gatto, Cesare Garboli, Dante Giampieri, Silvio Guarnieri, Leonetto Leoni, Nicola Lisi, Mario Luzi, Eugenio Montale, Giuseppe Raimondi, Leonida Rèpaci, Vanni Scheiwiller, Franco Simongini, Saverio Strati, Enrico Vallecchi, Giancarlo Vigorelli, Cesare Zavattini. Qualche più rada lettera o cartolina anche da parte di artisti con cui Marcucci fu in qualche rapporto: Rinaldo Burattini, Carlo Carrà, Gino Fara-

<sup>19</sup> Del poeta Giulio Arcangeli (1882-1943), che visse a Viareggio e fu uno dei primi estimatori di Marcucci, tanto da presentarlo a Viani già nel 1925, è conservato un solo biglietto del 15 settembre 1941, relativo all'assegnazione al pittore del "Premio Bergamo": «Carissimo Marcucci, | si viene finalmente a sapere che *nel mondo c'è* anche Lei. | Mi voglia credere, fra i suoi amici, il più silenzioso e il più fermo». Ma da una lettera del figlio Giuliano, datata "Firenze, 6 giugno 1972", si coglie qualcosa del suo giudizio: «Caro Marcucci, | da molto tempo speravo che il caso mi desse modo di rincontrarti [...]. Io non sono stato tra i primi ad intenderti pienamente, caro Mario, e di ciò me ne faccio colpa, portato com'ero ad una visione ancora ottocentesca delle arti figurative. E sì che mio padre – ricordo una conversazione protratta che ebbi con lui – mi parlava a chiare note di te, per portarmi sul piano della partecipazione, per farmi sentire la musica sommersa e pensosa che vive sotto forme e colori, esangui e fuse nel consapevole collocamento delle "cose come anime", che nel tuo linguaggio si aprono oltre i rozzi limiti loro e i dichiarati colori. Mi diceva mio padre: "Marcucci non vuole rendere le cose, ma la loro testimonianza come parole di un dizionario universale, da sillabare con estrema sensibilità, tutte quelle parole religiose ascoltando in chiave umanistica, poiché l'uomo, aggiungeva, viene da loro". Ed io, che andavo apprestando cultura filosofica, quel discorso, con l'appoggio della tua arte, avrei dovuto comprendere subito. Avrei dovuto comprendere subito che anche due tuberì e una pera hanno il loro momento solenne, e che in ciò il loro apparire equivale all'apparire di un volto umano [...].»

<sup>20</sup> Si tratta di una lettera del 21 febbraio 1967 con cui il sindaco di Firenze ringrazia l'artista per un suo gesto di disinteressato e generoso sostegno alla città colpita dall'alluvione.

oni, Rolando Fracassini, Mino Maccari, Giorgio Morandi, Giovanni Omiccioli, Ottone Rosai, Nino Tirinnanzi, Renzo Vespignani.

Il terzo gruppo potrebbe comprendere le lettere di collezionisti (come Giovanni Bacci di Prato, Fernando Bonetti di Bellinzona, Bruno Innocenti di Firenze), galleristi (come Gianfranco Bruno di Genova, Giovanni Ciangottini di Bologna, Giuseppe Ghiringhelli di Milano), mercanti di quadri. Lettere che, integrate ovviamente con quelle analoghe dell'archivio di Parronchi, il quale fece spesso da tramite fra il pittore e tali ambienti, sono preziose per vari aspetti, ma innanzitutto per tentare di ricostruire il catalogo e la cronologia della produzione marcucciana e poi seguirne la diffusione in Italia e all'estero. In questo gruppo di carteggi risultano particolarmente interessanti quelli con il gallerista di Merano Antonio Manfredi e con il collezionista di Brescia Piero Feroldi.

Va anche detto che il grosso della corrispondenza si addensa nel periodo che va dagli anni della guerra agli anni cinquanta, mentre dopo diviene più rada e meno significativa. E infine che le lettere più interessanti, ovvero quelle che lasciano intravedere un autentico e profondo rapporto con l'artista o giudizi non scontati sulle sue opere, sono spesso quelle delle persone più schiette e sensibili: i commilitoni della Maddalena, la coppia degli Ardinghi, certi collezionisti realmente affascinati dalla sua pittura come l'avvocato Feroldi. Ma anche quelle di letterati che sanno rivolgersi a lui con parole semplici e sincere, come appunto Parronchi, Tobino, Bellintani. E per darne ancora un esempio, dopo quelli che già si conoscono, saranno proprio le lettere di quest'ultimo che verranno presentare qui di seguito, con la speranza che possano servire come piccolo complemento al carteggio fra Bellintani e Parronchi, la cui uscita è annunciata come imminente<sup>21</sup>.

#### L'AMICO "BUONO COME IL PANE"

Quando Parronchi, in occasione del premio "Libera Stampa" del 1947, ebbe notizia, attraverso Pratolini, di Umberto Bellintani e poté

<sup>21</sup> Il volume, nel frattempo, è stato pubblicato: U. BELLINTANI - A. PARRONCHI, *Al rientro della vita: Carteggio (1947-1992)*, a cura di C. Guagni. Introduzione di M. Biondi. Trascrizioni a cura di E. Bruschi, Firenze, Olschki, 2011.

vederne le poesie, intuì subito il suo spessore umano e l'affinità con Marcucci, come già nel gennaio di quell'anno scriveva a Vittorio Sereni, anch'egli coinvolto nello stesso concorso luganese: «Quello che non mi spiego è [...] l'equivalenza trovata tra le tue poesie e quelle di Bellintani. Pratolini me le ha fatte leggere, e in genere non mi dispiacciono. Ma restando alla superficie d'un giudizio, mi pare che Bellintani sia un puro istintivo. Ho l'esempio di altri istintivi – per es. Marcucci – e so che quando l'istinto anche fortissimo e indomabile, è contrappesato dalla coscienza, anche una scalfittura, o una parola, hanno il loro luogo e il loro tempo fermato irrevocabilmente, e è di lì che sprigionano la loro evocazione e il loro fascino»<sup>22</sup>.

E da allora confidando in quella percepita affinità fece di tutto non solo per conoscere l'ignoto scultore e poeta di San Benedetto Po, ma per metterlo in contatto con Marcucci e favorire la loro amicizia, così da poterlo inserire pienamente nel cerchio ideale di coloro che sentiva più vicini e coi quali condivideva idee, giudizi, esperienze. Un po' la stessa cosa farà anche con Pratolini, informandolo di tanto in tanto delle vicende non sempre fortunate che

<sup>22</sup> *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni - Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di B. Colli e G. Raboni, prefazione di G. Raboni, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 143: il premio "Libera stampa" quell'anno andò a Pratolini, mentre le poesie di Bellintani e di Sereni ebbero un riconoscimento ex aequo. Anche Sereni rimase assai colpito dallo sconosciuto («quasi mi congratulai di aver suddiviso il premio con un poeta» p. 146); anche se il suo giudizio fu più sfumato («È certo che al primo momento sorprende. Ma se io o tu o un altro più o meno noto, più o meno stimato, uscissimo con cose del genere, quale sarebbe l'accoglienza? Ha sei o sette poesie belle, molto intense [...] ma c'è troppo Quasimodo, e anche Saba» p. 147). Tuttavia Parronchi continuò a manifestare il suo apprezzamento sia allora («amerei, per scrupolo di serenità, aggiungere che io non ci sento gli influssi che tu dici [...] Non è tipo da subire influssi veri e propri» p. 150), che in seguito («C'è nei versi di Bellintani una certa abbondanza indifferenziata, ma egli mi sembra sicuro nei suoi temi, o nuclei, quando riesce a isolarli. E per quest'operazione di approfondimento e di scavo, anche se non è soccorso da un'arte letteraria» ha però dei mezzi che mi sembrano appropriati» p. 207).

<sup>23</sup> E non solo Parronchi gli racconta delle traversie dell'amico di San Benedetto Po («dice che sta per decidersi a andare nel Venezuela perché la sua condizione è sempre quella: per sé e i suoi altro che fame» 12 agosto 1948, in A. PARRONCHI, *Lettere a Vasco* cit., p. 142), ma invita Pratolini a mandargli dei libri (ivi, p. 169), ad aiutarlo quando sta per profilarsi la pubblicazione di una raccolta di versi («È, riguardo alla poesia, come un adolescente riguardo all'amore: estremamente pavido emozionato e sognante, col timore di vederne la realizzazione. In questo modo, se tu puoi farlo, parlane a Einaudi. Credo che pubblicare da Einaudi presentato da te, lo lusingherebbe talmente da rendergli difficile non accettare» 13 giugno 1951, ivi, pp. 206-207), a scrivergli una cartolina (p.

travagliavano Bellintani<sup>23</sup>. Se molti particolari di questa ramificata e sensibile trama amicale risulteranno di certo più chiari dall'atteso carteggio Bellintani-Parronchi, qualcosa emerge anche dalle rade lettere che si scambiarono direttamente Bellintani e Marcucci e che saranno trascritte più sotto, come dagli altri carteggi.

Il primo incontro diretto – probabilmente a tre – con Bellintani, deve essere avvenuto assai presto, forse già nell'autunno del 1947, se il 29 ottobre Parronchi si raccomandava all'amico pittore affinché gli scrivesse<sup>24</sup>. E poco dopo, come farà anche con Pratolini, gli annunciava la pubblicazione sul «Politecnico», all'insaputa di Bellintani, di alcune poesie e gliene mandava due<sup>25</sup>. All'inizio sarà dunque proprio Parronchi il motore di quella nuova conoscenza, riferendo all'uno richieste o messaggi dell'altro, come avviene ad esempio in una lettera a Marcucci del febbraio 1948: «Il Bellintani, quello che non ha preso il premio, mi scrive oggi chiedendomi di dirti questo, che tu raccolga per lui, se ti capita, qualche conchiglia, e altro di bello che rigetta il mare. "Dico sul serio – aggiunge – ho un debole per le conchiglie". È quello, se ti ricordi, che si portò dietro

225). E tornerà a far dialogare insieme l'uno e l'altro anche dopo la morte di Pratolini, nella poesia *Tra amici* (cfr. A. PARRONCHI, *Le poesie* cit., p. 627).

<sup>23</sup> Cfr. M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, «Nell'arte la suprema necessità...» cit., II, p. 147; e, conoscendo la ritrosia dell'amico viareggino, tornava a insistere il 10 novembre (cfr. ivi, p. 151); al che Marcucci rispondeva: «Non ho ancora scritto a Bellintani, è sempre impegnativa la prima lettera» (p. 152).

<sup>24</sup> Cfr. ivi, II, p. 158 (lettera del 3 dicembre 1947); più articolato il giudizio che Parronchi dà a Pratolini di quell'episodio: «Mi scrive il Bellintani [...]. Sta lavorando molto e manderà anche quest'anno al Premio Libera! Stampa. Mi piace perché non ne fa mistero, lo dice senza infingimenti e lavora con fuoco, come potrebbe farlo uno scultore o un pittore. E infatti lui lo è, e se Dio vuole gli ha servito a non acquistare l'abito del letterato. Intanto nel Politecnico gli hanno pubblicato – abusivamente credo – 11 poesie del fascioletto mandato per il premio. A me ha trascritto ancora una parte – rifatta – della prima delle 2 poesie che t'inviai. Ma l'ha rifatta completamente e aspetto d'averla intera per poterla conoscere» (dicembre 1947, PARRONCHI, *Lettere a Vasco* cit., p. 94).

<sup>25</sup> M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, «Nell'arte la suprema necessità...» cit., II, p. 175. L'apparentemente ingenua richiesta di Bellintani vuol esser anche una richiesta d'affetto e di considerazione, come capiterà altre volte negli anni successivi (vedi, più avanti, la nota 31). Nonostante il suo impegno (cfr. la nota precedente) Bellintani quell'anno non aveva ottenuto alcun premio al concorso di «Libera stampa»: «Il Bellintani non so ancora come l'abbia presa di Lugano, perché credo che ci sperasse molto – sull'aiuto finanziario, e forse era anche lusingato di vincere» (24 febbraio 1948, A. PARRONCHI, *Lettere a Vasco* cit., p. 107); ma per altri particolari sul concorso vedi soprattutto le lettere di quei mesi con Sereni (in *Un tacito mistero* cit., pp. 195 e sgg.)



dei sassi dalla Grecia per anni di prigionia<sup>26</sup>. Oppure cercando di sfruttare ogni occasione per farli incontrare: «sabato vorrei venire costà – scrive sempre a Marcucci un mese dopo – e, se in settimana viene a trovarmi il Bellintani, verrò con lui per ripartire la domenica. Spero di non darti troppo disturbo, ma lui è un ragazzo taciturno e quando parla sa quel che dice»<sup>27</sup>. O non trascurando di sottolineare quei tratti che, a suo giudizio, avrebbero dovuto accomunare la loro arte e le loro idee: «Il Bellintani, scrivendomi, fa una bella e giusta distinzione fra le nature degli artisti considerati secondo gli ordini architettonici | 1° il dorico: con Giotto, Pisano, Masaccio, Cézanne e un certo Fattori | 2° lo ionico: con l'arte orientale, egiziana in parte, Simone Martini... | 3° il corinzio: scultura romana della fine dell'impero, molto Raffello ecc. | 4° composito: Giulio Romano ecc. | Delle quattro correnti tu sei nella prima certamente: è lì che è la sorgente, l'acqua chiara che contiene la vita, la vera, autentica profondità. Bellintani dice che guarda a questa prima corrente e un po' anche alla seconda perché «un po' di gentilezza non gli dispiace»<sup>28</sup>. Anche se Parronchi era nello stesso tempo ben consapevole della loro diversità e, soprattutto, che i loro caratteri erano agli antipodi: «Questo, lupo di mare, e non si muove. O appena, come arsellia tra la sabbia. | Ma viaggia col cuore e col pensiero | afferra luci inesprimibili, distanze, | come un angelo ti guizza accanto | per sparire poi lontano [...]. | Quello, povero lombrico nella mota, | e te lo trovi accanto all'improvviso | che non credi sia lui, sul marciapiede | di casa tua, l'occhio bruciante di tenerezza. | «Avevo una voglia di vedere Masaccio», | dice, e s'allontana»<sup>29</sup>.

Altre volte Parronchi trascrive a Marcucci le poesie che Bellintani gli manda o lo informa dei quasi sempre vani tentativi dell'amico di farsi conoscere attraverso premi letterari, o della preparazione di raccolte di versi, come la prima, *Forse un viso fra mille*: «Qui c'è

<sup>26</sup> M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, «Nell'arte la suprema necessità...» cit., II, p. 177. Da una lettera a Pratolini si sa che nel gennaio 1949 Bellintani fu con Parronchi a Modena per una personale di Marcucci: cfr. A. PARRONCHI, *Lettere a Vasco* cit., p. 161.

<sup>27</sup> M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, «Nell'arte la suprema necessità...» cit., II, p. 200 (lettera del 16 maggio 1948).

<sup>28</sup> A. PARRONCHI, *Le poesie* cit., p. 471 (*Andare, stare (Due amici)*); l'espressione «povero lombrico nella mota» riecheggia un'immagine dello stesso Bellintani: «Non siamo che miseri lombrichi nella mota, | siamo concime, la ruota, la carrucola | e non v'è pena che noi non si conosca» nella poesia che dà il titolo alla raccolta *Paria* (con una nota di G. Ferrata, Milano, Edizioni della Meridiana, 1955).



stato Bellintani. Sono andato con lui due giorni a Terreno, e abbiamo ordinato quello che sarà il suo libro di poesie. Un bel libro, credi. È un caro ragazzo, buono come il pane, e di un grande valore umano.<sup>30</sup>

Tuttavia, a parte gli incontri diretti che sembrano piuttosto frequenti, le lettere che Bellintani e Marcucci si scambiarono, come s'è accennato, non devono esser state molte, e meno ancora risultano quelle superstiti. Nel fondo Marcucci ne sono conservate venti, con lacune evidenti fino alla metà degli anni settanta; fra le carte di Bellintani se ne son potute reperire solo due, del 1977 e del 1980, dato che l'artista-contadino di S. Benedetto Po era poco incline a conservare la corrispondenza.

Di alcune missive perdute si ha notizia dal carteggio Marcucci-Parronchi, come di questa a cui accenna Marcucci nel luglio 1950: «ho ricevuto una cartolina da Bellintani che non capisco affatto. Ora non l'ho con me e mi piacerebbe trascrivertela. In poche parole mi chiede un quadro così a bruciapelo e come se fosse un onore per me avere questa sua richiesta, naturalmente scegliendo una cosa che piace a me! Perdio! Figurati se mi capita a casa e mi chiede una cosa gliela do senz'altro, gliela regalo, ma il modo come me la chiede per cartolina mi fa restare perplesso. Io non so più in che mondo vivo! Se scrivo a Bellintani gli dico che non lo capisco affatto. Tu non gli

<sup>30</sup> M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, «*Nell'arte la suprema necessità...*» cit., II p. 308: la lettera è del 28 luglio 1951, il volume di Bellintani uscì da Vallecchi nel 1953. Per le poesie inviate vedi la lettera del dicembre 1947 (p. 158); per i premi perduti, quella del 23 maggio 1948 (p. 201): «Al premio "Le Grazie" di poesia (quello delle Giubbe Rosse) il povero Bellintani che era il migliore di tutti e non ha un soldo si è visto soffiare le 100.000 lire da Sandro Penna e da Margherita Guidacci. Così andrà il mondo finché lo si lascerà andare», o quelle dell'agosto 1953 a proposito del Premio Viareggio (pp. 354, 355).

<sup>31</sup> Ivi, p. 276. Tuttavia la cartolina che credevo perduta si trova invece fra le lettere dell'archivio Parronchi prontamente schedate presso la Biblioteca di Lettere di Siena: mi è stata segnalata dalla curatrice, la dottoressa Eleonora Bassi, cui desidero esprimere tutta la mia gratitudine; alla sua cortesia sono obbligato anche per il reperimento di altre due lettere del 1979 e 1980, finite anch'esse fra le carte Parronchi: ho potuto così inserire questi tre nuovi documenti nel carteggio pubblicato più avanti, ai numeri III, XIX, XX. Riguardo al fatto lamentato da Marcucci, va osservato che Bellintani manifesterà anche altre volte, in modo del tutto spontaneo, richieste simili (vedi, sopra, la nota 26, e più avanti le lettere V del luglio 1972, VI del gennaio 1975, VIII dell'agosto 1976), e che effettivamente stava attraversando un periodo piuttosto difficile: già nel settembre dell'anno avanti, visitando Bellintani, Parronchi ne aveva riportato un'impressione sconsolata: «Bellintani l'ho trovato bene, ma un po' sfiduciato. Aveva fatto qualche dipinto, e questo mi ha fatto un po' stringere il cuore. La vita non è rosea a S. Benedetto, nonostante che

dire niente»<sup>31</sup>. Anche in questo caso sarà Parronchi a intervenire, in un primo momento cercando di comprendere e scusando l'amico: «Di Bellintani credo di capire. Comunque questo so, che nella sua solitudine sta impazzendo. Io, se non fosse la viltà di affrontare il caldo della pianura Padana e il pestilenziale odore di quell'erba, dovrei andare da lui a passare un 5 giorni per vedere di riaprirgli un po' il cervello. Nelle ultime lettere che mi ha scritto capisco che soffre, soffre molto»<sup>32</sup>. E poi, un paio di mesi dopo, ritornando con Marcucci sull'argomento, riuscirà a dissolvere completamente ogni malinteso: «A S. Benedetto ho trovato Bellintani fortunatamente in migliori condizioni di spirito rispetto alla scorsa primavera. Ha lavorato assai nell'estate e ha delle poesie nuove assai belle, di quelle sue cose straordinariamente semplici trovate nella carne e nel sangue della vita stessa. Com'è diversa un'esperienza come la sua da una come la mia, tanto più tortuosa e mentale. Ma ognuno deve vivere e trarre una legge dal proprio ambiente senza illudersi d'altro. Ho trovato in Bellintani un uomo straordinariamente convinto di poche ma inesorabili certezze. E in un mondo di miseria come l'attuale credo che finiranno per valere soltanto gli uomini che faranno poco, molto poco, quel poco soltanto che a loro riuscirà di empire, di muovere totalmente. | Sono, mi sembra, in altre parole, le stesse cose di cui sei convinto tu stesso. [...] Bellintani mi disse poi di quella cartolina che ti aveva mandato. È così, desiderava un

---

sia un paese bello e chiaro, col Po che non ti sto a descrivere» (A. PARRONCHI, *Lettere a Vasco* cit., p. 176); e poco dopo, nel febbraio 1951, dovrà constatare la seria depressione dell'amico: «Bellintani mi scrive quella che pensa essere la sua ultima lettera: ha deciso di non scrivere più a nessuno (scriveva a me e a Ferrata) e di staccarsi completamente da amicizie letterarie. Mi scriveva da tempo di questa decisione e me lo disse anche l'ultima volta che fui a San Benedetto. Ma quando mi son visto arrivare questa lettera in cui, dandomi del lei, mi richiede le foto dei suoi lavori di scultura giovanili, mi son sentito una stretta al cuore: la sua decisione ha qualcosa d'irreparabile. Vivaddio è uno che crede che la vita è una cosa seria e ora è come se si facesse frate. Ma non sarà anche un po' nevristenia acuta? | Io non ho saputo cosa rispondergli, e in un caso simile come fare? Anche buttare le braccia al collo non salva niente, per uno che ha avuto le delusioni che lui ha avuto il tempo, richiudendosi a tutto, avrà ragione di qualsiasi furore momentaneo. Dice che seguirà a scrivere, ma io temo molto che un giorno brucerà tutto. Per ora sento di dover rispettare la sua volontà. Ho messo in una busta le sue foto, e non gli ho scritto nulla; «A Bellintani ho scritto un biglietto dicendogli che resto il suo fratello anche se lui mi dà del lei. Ma temo che la sua ultima lettera resterà l'ultima per un pezzo» (ivi, pp. 200, 202).

<sup>32</sup> M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, *Nell'arte la suprema necessità...* cit., II p. 277 (lettera del 10 luglio 1950).

tuo quadretto per tenerlo sulla parete, purché fosse una cosa che piacesse a te assolutamente. Senza precisione se figura o paesaggio. Presto in casa sua verrà a stare un suo zio e lui coi suoi dovrà restringersi in poche stanze e non avrà nemmeno più da ospitare un amico che vada a trovarlo. Credo che veramente una piccola cosa tua possa essergli di aiuto, perché nel caso suo non si tratta di altro, che di un aiuto da dare. È un uomo straordinariamente semplice. Dice che la sua maggiore ricchezza sono i sassi che si portò dalla Grecia e dall'Albania. E infatti ne ha un sacchetto e di tanto in tanto se li riguarda, li mette in un ciotolo con un po' d'acqua per rivederne i colori. E sono infatti bellissimi.<sup>33</sup>

## II. CARTEGGIO BELLINTANI-MARCUCCI

Convieni a questo punto presentare la semplice trascrizione delle poche lettere superstiti fra quelle che i due amici di Parronchi si scambiarono direttamente. E lasciare che siano le loro voci a interloquire così che qua e là si potranno veder affiorare, seppur in modo franto e sfocato, quelle immagini della loro giornata e del loro sogno che anche al dà del tempo continuano a sprigionare vita<sup>34</sup>.

### I

Auguri di buone Feste, di buon lavoro e di tanto bene

di cuore

Umberto Bellintani<sup>35</sup>

<sup>33</sup> Ivi, pp. 284-285 (lettera dell'ottobre 1950); dei sassi raccolti nella prigionia Parronchi aveva già accennato in una lettera del 1949: vedi, sopra, nota 26.

<sup>34</sup> La trascrizione riproduce fedelmente il testo delle lettere conservate presso la Biblioteca universitaria di Siena (quelle di Bellintani) e a San Benedetto Po (quelle di Marcucci): ringrazio Rita Bellintani e Carla Marcucci per il consenso alla pubblicazione. I criteri adottati mirano a mantenere tutte le particolarità grafiche e morfo-sintattiche. Gli interventi editoriali riguardano solo qualche rara svista che è stata tacitamente corretta; gli accenti sono stati resi secondo l'uso corrente; il corsivo viene introdotto per le parole sottolineate; le date sono state collocate sempre all'inizio della lettera, indicando il mese e l'anno per esteso e correggendo o integrando in parentesi quadra, sulla base dei timbri postali, eventuali lacune o errori. Per la punteggiatura, conservata, si è adottato generalmente il punto fermo anche dove esso è sostituito da trattini. Infine si sono rispettati gli a capo e le maiuscole degli originali.

<sup>35</sup> Cartolina postale, indirizzata: Mario Marcucci | Via XX Settembre | Viareggio.

UN FONDO NEL FONDO

II

Mantova, 24 marzo [1950]

Caro Mario,

come va? Lavori? Sei contento di come procede il tuo lavoro?

In questo momento io sono lucertola – borghese lucertola adagiata su una panchina dei giardini pubblici di Mantova.

Passano due ragazze: la lucertola ha negli occhi gli organi genitali dell'essere umano, e con quelli guarda.

Scrivimi.

Ciao. Molti auguri.

tuo  
Umberto Bellintani  
S. Benedetto Po  
(Mantova)<sup>36</sup>

III

S. Benedetto Po, 3 luglio 1950

Caro Mario,

questo desidero:

avere un tuo quadro – sempre però *che ti faccia piacere a donarmelo*. Naturalmente chiedo una cosa che ti piaccia.

Ho chiesto troppo? Io spero di no.

Con tutto il cuore

Umberto<sup>37</sup>

IV

S. Benedetto Po, 23 gennaio 1955

Caro Mario,

qui si vorrebbe festeggiare il Carnevale un pochino come fate

<sup>36</sup> Cartolina postale, indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | XX Settembre | Viareggio | (Lucca); timbro: Mantova 28.3.50.

<sup>37</sup> Cartolina postale, conservata fra le carte dell'Archivio Parronchi, scatola 2, fasc. 8, doc. 3. Per la richiesta di Bellintani e ciò che seguì, vedi pp. 198-200.

MASSIMO FANFANI

voi viareggini, certo in proporzione molto e molto ridotta. Così mi hanno incaricato di informarmi se ci è la possibilità di acquistare lì a Viareggio qualche mascherone e di sapere all'incirca quanto verrebbe a costare. E così, vuoi tu, con cortese sollecitudine, farmi sapere se lì si trovano mascheroni in vendita e dirmi il costo relativo s'intende alle loro proporzioni? Vuoi tu essere così gentile da sobbarcarti questa noia come già me la sono altrettanto gentilmente sobbarcata? Attendo.

Sii perciò un pochino sollecito, scuotiti per una volta almeno d'indosso quella ben nota indolenza che si manifesta in relazione a cose per cui in verità io ben te la giustifico. Insomma fammi il favore, e attento che lì per lì tu non cada a dimenticare di farmelo. Non è molta la roba che ci occorre, ci bastano quattro o cinque testoni di media proporzione e una figura di un paio di metri. Ma insomma fammi sapere se si vendono, cosa costano, e noi poi ci prendiamo una macchina e corriamo lì. Così io avrò l'occasione di rivederti, e vedere naturalmente anche ciò che hai fatto in questi ultimi anni.

Ciao, caro Mario.

Buon lavoro

Ti abbraccia il tuo  
Umberto Bellintani

N. B. Il giorno stesso che ricevi fa il possibile di rispondermi<sup>38</sup>.

V

San Benedetto Po, 13 luglio 1972

Caro Mario,

a dimostrazione che non sono morto nonostante lo schifo che mi faccio – e che facciamo tutti su questa terra che stiamo mandando in malora, ecco che ti allungo la mano, tramite la persona che ti porta questa mia lettera, bidella della scuola dove io, dannatissimo, bestemmio Dio e gli uomini<sup>39</sup>.

Come te la passi? E Sandro? Sono anni che non ci si vede. E il

<sup>38</sup> Lettera priva di busta.

<sup>39</sup> Bellintani fin dal 1953 aveva insegnato Disegno presso la Scuola di Arti e Mestieri (poi Scuola media) di San Benedetto Po, ma dal 1959 vi era impiegato come applicato di segreteria.

## UN FONDO NEL FONDO

tempo, carogna, corre veloce ghignazzando sapendo bene dove ci porta. Ma la morte non è puttana, è come una donna che sa farsi la faccia benevola, bonaria, ridente, cattiva e odiosa. È un evento, come la nascita. Poi potrebbe essere *non vera morte*. Tu credi in Dio? Io non ce la faccio più.

Domenica scorsa mi sono guardato la monografia Rizzoli su Renoir, ed è stato quindi un vero giorno di festa<sup>10</sup>. Allora sì che si dipingeva, e si viveva: era possibile. Oggi è estremamente difficile. Tra l'uomo e la poesia si è inalzata la montagna della stupidità, della presunzione dell'ingordigia criminale. Ma perché dico questo? Mi domando adesso cos'è l'uomo, perché questo stato di cose, cosa significano questi mutamenti...

Basta! Sono in fondo al foglio. Scusami la fretta. Stammi bene. Se vedi Sandro, salutamelo. Cerca di vivere il buono che resta da vivere. Ciao.

Con affetto  
Umberto Bellintani

Mandami qualcosa, un quadretto, un disegno<sup>11</sup>.

## VI

San Benedetto Po, 7 gennaio 75 [1976]

Caro Mario,

Il mio paese è un'altra cosa, molto diversa da Viareggio: è un po' come una gabbia, anche se l'uomo che vi sta dentro è sicuro di sé. Lì c'è il mare, il suo respiro grande.

Quest'uomo sicuro di sé, è anche sicuro di te. E sono contento che sia così. Dunque ti voglio bene: è la grande stima che ho di te, e so che ne sei contento.

Ti ringrazio della natura morta che mi hai dato, anche se io avevo puntato su quella con il bicchiere più rilevato e con una

<sup>10</sup> Si tratta del volume della collana «Classici dell'arte», *L'opera completa di Renoir nel periodo impressionista. 1869-1883*, coordinata da E. Fezzi, Milano, Rizzoli, 1972.

<sup>11</sup> Lettera sul retro di una domanda scolastica; busta, senza francobollo, intestata: Scuola media statale di S. Benedetto Po; indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via XX Settembre 158 - 224 | Viareggio (Lucca); sul retro, di mano di Marcucci: «Scritto 30 Dicembre 1973».

<sup>12</sup> Una piccola natura morta di Marcucci, secondo quanto mi comunica Rita Bellintani, è ancora conservata nella casa del poeta a San Benedetto Po.

nota verde scuro e un po' blu nell'angolo destro<sup>42</sup>.

Belle cose ho visto, e bellissime. Ma devi puntare sempre a quella completezza che c'è nella tavoletta messa contro la parete, a destra della porta, quella cioè piena di "calura estiva", come hai detto tu. Anche la piccola marina, risolta con pochi segni rapidi, ha raggiunto la completezza. Non c'è bisogno che precisi meglio, perché so che non è necessario.

Sei uno dei pochi pittori autentici che vi sono oggi, anzi dei pochissimi. Da buon toscano, sei sulla linea di Giotto, Masaccio, e guardi poi quella testina di Piero appesa alla parete. Stai dalla parte dei fiori appassiti piuttosto che da quella dei fiori freschi, cioè dalla parte della pittura, che non è mai chiasso, ma buona parola, seria, non vana e tantomeno ubriaca o presuntuosa<sup>43</sup>.

Perdo tempo a dire cose che tu sai benissimo. Allora scusami.

Sono molto raffreddato, e ogni tanto mentre scrivo starnutisco. Forse ho un po' di febbre. No, forse no. Il polso non batte forte.

Ricordo le belle nature morte che avevi alla mostra di Firenze. Bellissime, come le copie da Masaccio<sup>44</sup>.

Se rivedi Parronchi e Giampieri<sup>45</sup>, salutameli. Salutami pure Paoli<sup>46</sup>. Scusami presso il padrone della trattoria se si è accorto che gli ho fregato il cosetto del pepe e del sale. L'ho preso per avere un ricordo.

<sup>42</sup> Con la pittura dei "fiori appassiti" si allude a Van Gogh, che talvolta sembra preferirli a quelli freschi come soggetto dei suoi quadri.

<sup>43</sup> Probabilmente Bellintani si riferisce alla "personale" del pittore viareggino che si tenne alla Galleria Pananti nel novembre-dicembre 1972; invece una mostra di *Imitazioni da Masaccio* era stata allestita, sempre presso Pananti, nell'aprile di quell'anno: cfr. il catalogo, a cura di A. PARRONCHI, *Marcucci: imitazioni da Masaccio*, Firenze, Pananti, 1975.

<sup>44</sup> Si tratta quasi sicuramente di Dante Giampieri (anche se nella lettera Bellintani scrive "Sampietri"), poeta samminiatese scomparso nel 1985, che fu molto vicino a Marcucci, specie negli anni della cecità del pittore: «Chi condurrà l'amico che non vede | più per le svolte della via scoscesa | come solo un più libero che accesa | tenga in petto l'antica gioventù? || Nessuno. Eri tu solo» (A. PARRONCHI, *Le poesie cit.*, p. 580 [Maresca], vv. 9-13; nell'estate del 1983 Giampieri aveva trascorso le vacanze insieme a Marcucci sulla Montagna pistoiese, a Maresca, dove Parronchi era stato a trovarli). Ai discorsi "a tre" con Giampieri e Bellintani si accennerà in un'altra delle *Poesie per Dante Giampieri* (ivi, p. 583 [Erammo in tre]).

<sup>46</sup> Giovanni Paoli, viareggino, amico e factotum di Marcucci.



UN FONDO NEL FONDO

Salutami il mare. Ricordami

Ti abbraccio  
Umberto Bellintani  
46027 S. Benedetto Po  
(Mantova)

9 gennaio 1976

Metto un basta oggi. Sono in letto con un po' di febbre.  
Ciao

U.

Mandami il tuo indirizzo completo<sup>47</sup>

VII

S. Benedetto Po, 29 luglio 75 [1976]

Caro Mario (non badare alla carta che uso)

Ho ricevuto la cartolina. Quasi certamente sarò a Firenze il 7 agosto: devo incontrare un giovane tarantino che ora abita a San Godenzo di Firenze e mi ha mandato un suo libretto di poesie; e devo vedere la mostra dei macchiaioli<sup>48</sup>. Quindi Domenica 8 potrei essere a Viareggio. Direi proprio che è quasi certo, dato che la mostra dei macchiaioli la vorrei proprio vedere. In caso contrario potrei venire a Viareggio in settembre.

Ciao con tanto affetto

Umberto Bellintani

Non ricordo il nome della Piazza dove abiti. Spero ti giunga lo stesso<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Lettera su foglio di carta bollata; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | 55049 Viareggio | (Lucca); timbro: S. Benedetto Po 10.1.76.

<sup>48</sup> La mostra si tenne al Forte Belvedere dal 23 maggio al 22 luglio di quell'anno: cfr. il catalogo a cura di D. Durbè, *I Macchiaioli*, Firenze, Centro Di, 1976.

<sup>49</sup> Lettera sull'ultima facciata di un foglio protocollo con un elaborato di latino; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | (non ricordo la piazza vicino al mare | Il pittore è molto noto) | 55049 Viareggio | (Lucca); timbro: S. Benedetto Po, 30.7. 76; sul retro: Umberto Bellintani 46027 S. Benedetto Po | (Mantova); e un dorso schizzato a penna da Marcucci.

MASSIMO FANTANI

VIII

S. Benedetto Po, 15 [10] agosto 1976

Caro Mario,

Eccomi ancora a casa. E da qui mi ero mosso per venire da te molto contento: per chiacchierare, scherzare, giocare a carte, ma anche per vedere qualcosa di tuo, godermelo, così come si gode una musica, un libro o un film. Tu non mi hai fatto vedere niente e io non ho avuto il coraggio di chiedertelo, quindi sono rimasto piuttosto dispiaciuto. Forse temevi che ti chiedessi qualcosa? Ciò non sarebbe avvenuto perché non ne avrei avuto il coraggio.

Dunque ancora qui. E ora è notte, bella e non bella, con la luna che c'è e non c'è, con un Bellintani che ha spaccato legna tutt'oggi, quindi stanco, appena un pochino vivo, ma molto molto morto. Ricordo certo quello che ho visto alla mostra dei macchiaioli, ma non ho nessuna corda che suoni, ora. Ricordo dunque freddamente, e ciò non mi fa nemmeno rabbia.

A casa sono giunto stamattina, perché il treno che dovevo prendere a Viareggio era già partito (avevo visto male l'orario). Sono quindi tornato a Firenze. Da Firenze a Bologna, dove ho pernottato.

A Bologna mi era venuto il desiderio di cercare Campana nella notte<sup>50</sup>. Campana era veramente un poeta, direi l'unico nostro poeta di questo tempo veramente poeta. Soltanto poesia, la sua. Impazzì di poesia. Gli altri sono suonatori di violino, di tromba, di tamburo, di piatti, e ora di grancassa. Abili suonatori, e furbi, e basta. (Ecco, vedi, adesso sono tornato vivo. O almeno quasi. Adesso mi viene rabbia. Ho rabbia. Anche con te. Ma è anche ora di andare a letto. Buona notte anche a te).

Ciao. Salutami il Paoli

Umberto Bellintani<sup>51</sup>

<sup>50</sup> Immagini campaniane di Bologna affiorano sia da *La giornata di un nevristenico* che da *Scirocco dei Canti orfici*.

<sup>51</sup> Lettera su pagina di foglio protocollo con una prova d'inglese; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via Manin 2 | 55049 Viareggio | (Lucca); timbro: S. Benedetto Po 10.8.76; sul retro: Umberto Bellintani | 46027 San Benedetto Po | (Mantova); timbro: Viareggio 12.8.1976; e di mano di Marcucci: -Scritto il 10 settembre 76.

San Benedetto Po, 21 settembre 1976

Caro Mario,

la tua lettera porta la data del 10 di questo mese e io l'ho ricevuta oggi 21.

Ho mandato una mia raccoltina ("Paria") a Moriconi con una lettera<sup>52</sup>. Lui ha già risposto contento del libretto e delle parole che gli ho scritto.

Non ricordo cosa precisamente dissi a te con la mia ultima. Se ti ha rattristato, perdonami. Tu sai quanto ti voglio bene e quanto ti stimi come uomo e come pittore. Quando mi capita di parlare d'arte con qualcuno, faccio sempre il tuo nome. Sono convinto che pure tu sei sicuro di te come io sono sicuro di me. *Ci siamo* in questo mondo, in questo mondaccio cane e meraviglioso nello stesso tempo. *Ci siamo da vivi*, contenti di ciò che ci capita di bello e di brutto, contenti di vivere e di morire. Chissà, può anche darsi che Dio esista veramente. Comunque, benediciamo la nostra nascita e benediciamo la nostra morte. Intanto cerchiamo di vivere in serenità. Certo, qualche volta anche arrabbiandoci.

Non sentirti solo, non scrivere più "stasera sono veramente solo". Io ti penso sempre, quindi *non sei solo*. E tu pensa a me. Oppure pensa alle persone care che non ci sono più: pensandole le riporti alla vita. Questo è stato il desiderio di tua madre, di tuo padre, dei fratelli, degli amici e di qualche donna amata. Desiderio loro è che si viva e che si pensino.

E dipingi, lavora alla pittura continuamente. È il tuo dovere verso la pittura e verso la vita. Non puoi mancare a questo dovere. Ciò che hanno fatto gli altri non importa, non importa ciò che erano o ciò che sono: importa soltanto ciò che si è. Tu sei tu, io sono io, quello è quello. Tutti siamo grandi e tutti siamo piccoli. Non si perda stupidamente la fiducia in se stessi: si evitino questi momenti di distrazione o almeno si ricordi che sono momenti di distrazione o di sonno dello spirito.

Ciao Mario. È notte, ma non sono solo perché penso a te  
Umberto Bellintani

<sup>52</sup> U. BELLINTANI, *Paria*, con una nota di G. Ferrata, Milano, Edizioni della Meridiana, 1955.

Distrattone, per le lettere il francobollo è di 150 lire!<sup>53</sup>

X

San Benedetto Po, 8 novembre 1976

Caro Mario,

ti mando la monografia del pittore Giorgi, un vegliardo sulla soglia dei novant'anni, un uomo che se avesse vissuto in condizione da potersi dedicare completamente alla pittura, avrebbe dato certamente dei capolavori<sup>54</sup>. Non ebbe quel tanto che meritava, che anzi si trovò sempre in difficoltà di ogni genere, tanto da sentirsi costretto spesso ad abbandonare la pittura e ogni volta con la sensazione che fosse per sempre. Poté quindi dare all'arte quel poco di cui nella monografia si ha una parte, ma abbastanza per dare un'idea di quanto valesse.

Peccato che tu non sia mai venuto a San Benedetto Po. Qui non c'è il tuo mare, ma soltanto un fiume, il Po, che ogni tanto si infuria e mette in pericolo serio le terre e le popolazioni lungo il suo corso. Qui non c'è il mare, ma molti vecchi l'hanno visto dalla nave che li portava periodicamente nei paesi dell'America del sud per guadagnarsi una magrissima esistenza.

Spero tu possa venire presto qui in questo mio paese. Lo desidero anche il vecchio Giorgi.

Forse io sarò a Firenze per vedere la mostra di Siquieros (non so bene come si scrive il nome) entro questo mese<sup>55</sup>. Spero quindi di passare anche qualche ora a Viareggio.

Ciao, intanto. Stammi bene, e lavora.

Ti abbraccio

Umberto Bellintani<sup>56</sup>

<sup>53</sup> Lettera su una pagina di foglio protocollo con una prova d'inglese: busta indirizzata: pittore | Mario Marcucci | Via Manin 2 | 55049 Viareggio | (Lucca).

<sup>54</sup> Antonio Ruggero Giorgi (Reggiolo di Reggio Emilia, 1887 - San Benedetto Po, 1983), si formò a Verona e a Monaco e fu attivo a Mantova, dove Bellintani lo conobbe. La monografia cui si accenna è forse il volume *Antonio Ruggero Giorgi*, presentazione di M. De Micheli, Milano, Vangelista, 1975; o quello di A. BRISSON, *Antonio Ruggero Giorgi*, apparati biografici e bibliografici a cura di M. Dell'Acqua, Mantova, Cultura e Lavoro, 1972.

<sup>55</sup> La mostra di Siqueiros si tenne in Orsanmichele e Palazzo Vecchio dal 10 novembre 1976 al 15 febbraio 1977: cfr. *Siqueiros. David Alfaro Siqueiros e il muralismo messicano*. Catalogo della mostra a cura di M. De Micheli, Firenze, Guarnaldi, 1976.

<sup>56</sup> Sulla busta della lettera, priva di bolli e di timbri, indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via Daniele Manin 2 | 55049 Viareggio | (Lucca), è aggiunto di mano di

UN FONDO NEL FONDO

XI

S. Benedetto Po, 9 dicembre 1976

Caro Mario,

riscossa la tredicesima mensilità quale pensionato, posso decidere quando sarò a Firenze: cioè sabato 18 verso le ore 17<sup>57</sup>. Mi fermerò anche domenica 19.

Spero di vederti.

Arrivato a Firenze telefonerò subito a Parronchi. Spero tu sia a casa sua.

Ciao. Andrò subito ad imbucare questa lettera

Umberto Bellintani<sup>58</sup>

XII

S. Benedetto Po, 20 dicembre 1976

Caro Mario,

eccomi di nuovo in questa mia povera terra, in questo grigiore. Qui non si può fare dell'arte, qui non si può che ricordare altri tempi, e ciò porta troppa tristezza. Firenze tutta un'altra cosa, anche sotto la pioggia.

Quasi non vista la mostra di Rosai: troppo stanco, sposato<sup>59</sup>. Tu invece ti dimostrasti pieno di vigore, anche nella mente: parlavi con Lauricella<sup>60</sup>, che mi dissero poi essere un gran buon ragazzo, e ciò mi rese contento (fa sempre piacere sapere che uno è buono).

Adesso ricordo quel giovane di Treviso per il quale ti chiesi di firmare il libro dei disegni di Rosai. Questo giovane lo trovai davanti alla galleria verso le ore 16 in umilissima attesa dell'apertura, ma preoccupato per il fatto che nella notte non avrebbe potuto

Marcucci: «Scritto 21 novembre '76 | non avuto risposta riscritto il 10 Dicembre»; sul retro: Umberto Bellintani | 46027 S. Benedetto Po | (Mantova), e uno schizzo a matita di Marcucci.

<sup>57</sup> Bellintani si era ritirato dal lavoro l'anno avanti.

<sup>58</sup> Sulla busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via Manin 2 | 55049 Viareggio (Lucca), un volto di uomo dipinto ad acquerello da Marcucci.

<sup>59</sup> La mostra di dipinti e di disegni di Rosai, organizzata da Parronchi, si era inaugurata proprio allora (il 18 dicembre 1976) alla Galleria Pananti: *A venti anni dalla morte di Ottone Rosai*, presentazione di A. Parronchi, Firenze, Pananti, 1976.

<sup>60</sup> Ennio Lauricella, scrittore e giornalista radiofonico.

raggiungere Treviso con il treno e quindi sarebbe stato costretto a pernottare alla stazione di Mestre, lasciando così la moglie con la figlioletta sole a casa quella notte e in molta apprensione per non vederlo ritornare come aveva assicurato. Quindi io, quando puerilmente desiderò le nostre firme sul libro dei disegni di Rosai, insistetti perché lo firmassi pure tu.

La mostra di Siqueiros. Direi che non è un grande con la G maiuscola, come Giotto, Masaccio, Piero della Francesca, o Tiziano o Veronese, o Rembrandt o Goya ecc. Nella mostra si vedono anche cose scadenti. Ha però una sua grandezza particolare, violenta, esprimendosi in un fragore plastico e cromatico esaltante anche se già prima si manifestò chiaro (e chissà quali opere ci avrebbe dato se non fosse morto prematuramente) nel futurista Boccioni. Pittore, Siqueiros, tutto rivolto a un futuro nel quale io però non credo. E qui il discorso sarebbe lungo.

Volevo passare da Viareggio, sulla via del ritorno a casa. Ma poi la tristezza mi fece prendere la strada di Bologna.

Stammi sano. Lavora, fa quello che devi fare, e il Paoli ti aiuti nelle tue necessità. Io voglio sperare che non sia soltanto furbo simpaticamente, ma abbia anche un fondo buono. Mi dispiacerebbe se fosse soltanto furbo. Spero di no, e quindi lo saluto di cuore.

Ciao. Ti abbraccio

Umberto Bellintani<sup>61</sup>

### XIII

S. Benedetto Po, 14 gennaio 1977

Caro Mario,

L'altroieri ho ricevuto gli auguri tuoi con la bella riproduzione dei fiori di cardo. Grazie. T'auguro il bellissimo 77.

Qui nebbia e pioggia, pioggia e nebbia. Veramente ieri c'era un po' di sole, ma io ero nebbia e pioggia. Non so se sia per questo che non ricordo più Siqueiros. Comunque penso sia un pittore soltanto impressionante e che si dimentica facilmente. Rosai invece no, forse perché gli volevo bene. Ma era anche facile volergli bene.

<sup>61</sup> Lettera su pagina di foglio protocollo con una prova d'inglese; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via Daniele Manin 2 | 55049 Viareggio (Lucca).

Un pittore squisitamente umano, Rosai.

Del genere dei pittori dei murales, penso che De Ribera possa essere il migliore: più pacato, più buono, meno ambizioso e certamente più vicino al cuore dei peoni. Siqueiros era un politico e un futurista, quindi aveva in corpo due brutti microbi. Però penso sia bene che tu vada a Firenze; dovrai guardarlo con i suoi occhi, non con i tuoi.

Dipingi, dipingi, dipingi. E qualche volta metti una nota felice nella *severa malinconia di Masaccio*. Lo so, la nota felice deve essere *molto molto misurata*.

Ciao, caro Mario, con tanto affetto

Umberto Bellintani<sup>62</sup>

XIV

Viareggio, 14 aprile (aprile! aspro vegliare, dolce dormire) [1977]

Caro Bellintani,

e ora sono qui in questa stanza abbracciata del sole ed ho appena mangiato la minestra fattami da solo e sono come in una barca e nella sonnolenza che porta la digestione e l'ora, che a Napoli chiamano la "controra", piena di vitale incanto, se non hai toccato vino, come ho fatto io. L'ora in cui come dice Leopardi appaiono le ninfe dei boschi ai pastori, e la solitudine non è più perché non esiste la morte e tutto è un dormiveglia vivo, e nulla è morto, questo mi succede anche a trattoria con gl'amici nei pomeriggi di sole, quando il sole picchia alto smemorato di sé, della sua luce che poco dopo riagguanta a misurarla per la sera. Ecco via! Quando non ci si esprime come si rimane amari, ora dicevo sono un'altra cosa. E allora il ricordo, il sole degli affetti e delle amicizie si fa avanti a consolarci; e sentiamo che fa il nostro amico Bellintani.

Non ho più avuto tue notizie da tempo. Che fai? Forse sono io che non ho risposto alla tua lontana lettera? Non me ne ricordo. Sono in un gran disordine e in una svogliatezza sempre crescente e ora il dormiveglia che mi ha fatto scrivere queste righe. Lavori?

---

<sup>62</sup> Lettera su pagina di foglio protocollo; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci  
| Via Manin 2 | 55049 Viareggio | (Lucca).



MASSIMO FANFANI

Spero di sì. E che tu stia bene e tu sia sereno tanto da rispondermi.  
Quando rifarai una scappata da queste parti?

Ti abbraccio

Marcucci

l'aggiunto in fondo al foglio, di mano di Bellintani]

Quale fortuna, essere nati da povera gente.  
Camminiamo per la strada con passo sicuro  
Come chi porta una bandiera gloriosa  
E va rivolto a un qualsiasi avvenire  
Cantando la felicità<sup>63</sup>.

XV

S. Benedetto Po, 22 aprile 1977

Caro Mario,

Mi guardo le mani con le dita nere e screpolate: dunque lavoro, al mio pezzetto di terra, a spaccar legna e ad altro.

Ora è notte, nel gran silenzio della campagna che da fuori entra in casa; e vedi che ogni cosa l'ascolta, i mobili della stanza, anche la scatola dei fiammiferi, anche la punta della biro, se la fermo.

Fuori, le stelle, lassù, lontanissime, irraggiungibili. E vorresti essere nel Sahara o in mezzo a un mare a milioni di chilometri dalla terra. Un uomo solo nel silenzio del deserto, solo con le stelle, col silenzio del mare: nel senso dell'eterno, dell'infinito, dell'immortalità contemplante.

La notte è meravigliosa quanto il giorno, a volte anche più affascinante la sua musica. Ciò sentiva bene Leopardi.

E Dio stesso è nella notte, nel suo arcano silenzio.

E Dio forse esiste. E se esiste, si può anche morire per sempre contenti. Non bisogna temere la morte, anzi benedirla come la vita. Dire cioè: morte benedetta, morte bellissima, madre santa. Vieni, santa madre, a prendermi; conducimi con te<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Lettera su foglio piegato alla francese; all'inizio della prima facciata è stato aggiunto successivamente l'anno: 1977.

<sup>64</sup> Questi pensieri rammentano la poesia *Non è affatto maligna*: «Non è affatto maligna la morte | è una povera donna infelice | che ti passa la mano sul capo || e gli occhi ti serra e il cuore | te lo ferma e ti dice amorosa | di dormire, di nulla temere.

Non mi piace il Cristo di Zeffirelli<sup>66</sup>. Poteva farsi aiutare da Masaccio, modellarlo con la creta della notte o del crepuscolo, far sorgere qualche alba, illuminarlo qualche volta da una splendente mattina, e dopo un terremoto (cioè la crocifissione) farlo balzare fuori in un frastuono dirompente di luce. Io ho visto solo due tempi e mezzo. Domani sera proverò a vedere il quinto tempo, cioè la fine. Il regista Dreyer sognava realizzare una vita di Cristo, ma non trovò i finanziatori e così perdemmo certamente un grande film. La fortuna che ci ha dato qualcosa Pasolini<sup>66</sup>. Caro caro Pasolini. Voglio andare sulla sua tomba nel Friuli, a Casarsa. Gli volevo molto bene, proprio come a te.

E tu, lavora. Altrimenti vengo a Viareggio a prenderti a calci. Una volta o l'altra verrò a trovarti. Dovrei andare a Siena dove ho trovato un giovane amico. Così vedrò Duccio di Boninsegna, Ambrogio Lorenzetti, e delle meravigliose sculture<sup>67</sup>. Ci verresti anche tu? Se puoi dimmelo.

Ho fumato molto e sono proprio un figlio di puttana. Il fumo mi ucciderà. E non riesco nemmeno a tentare di smettere.

Ciao. Ti abbraccio

Umberto Bellintani<sup>68</sup>

## XVI

S. Benedetto Po, 14 maggio 1977

Caro Mario,  
sono qui tra gente rustica e vile; direbbe Leopardi.

|| Non ha falce né teschio la morte | è una povera madre che soffre | e che attende ogni figlio che muore || e ogni volta che un figlio le muore | è la mamma dolente che piange | questa povera morte affettuosa» (U. BELLINTANI, *Nella grande pianura*, Milano, Mondadori, 1998, p. 12).

<sup>66</sup> Lo sceneggiato televisivo di Franco Zeffirelli, *Gesù di Nazareth*, andò in onda in cinque puntate dal 27 marzo al 24 aprile 1977.

<sup>67</sup> Il *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini è del 1964; Dreyer aveva ideato un film su Cristo fin dagli anni trenta, ma non poté realizzarlo e ne resta la sola sceneggiatura: C. T. DREYER, *Gesù. Racconto di un film*, trad. E. Ferrero, Torino, Einaudi, 1969.

<sup>68</sup> Vedi la poesia *Agli amici di Siena*, in U. BELLINTANI, *Nella grande pianura* cit., p. 136.

<sup>69</sup> Lettera su pagina di foglio protocollo con una prova di latino; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via Manin 2 | 55049 Viareggio | (Lucca); sul retro: Umberto Bellintani | via Gorgo 3 | 46027 San Benedetto Po | (Mantova); e di mano di Marcucci: «Natura morta – Cestino viola e Piazza Piave vecchio».

Pensavo poco fa, con tristezza, che forse non farò in tempo a vedere una tua grande mostra, antologica. Io amo la tua pittura, ma non è perché la amo che mi porta a dire che è stupenda. Stupenda è realmente. O almeno è così come la intendo io. Io ho visto qua e là cose di altri pittori che mi sono qualche volta risultate belle veramente, però mancanti di quel qualcosa che fa la pittura vera e assoluta. Se la tua la amo è perché è cara, ispira affetto.

Cassola dice che hai guardato soprattutto Masaccio<sup>69</sup>. Ma chi hai trovato in Masaccio se non te stesso? La stessa sostanza, lo stesso senso della misura.

Credo che nessun uomo al mondo abbia parlato meglio di Masaccio la lingua degli uomini. Anzi solo lui la comprese e la parlò esattamente. Piero della Francesca va oltre la realtà: è purezza, armonia, impassibilità, divina indifferenza. Masaccio resta a terra, nel cuore degli uomini; ne parla, ne dice gli affetti, il dolore, le mute speranze, le mute gioie, quasi assenti; è pensoso alla ricerca della verità, pare dubiti di trovarla. Masaccio è la realtà. I veneziani o veneti sono Venezia, la magnificenza, la ricchezza, la gioia di vivere, l'assenza della dura realtà. E oggi siamo la stupidità, lo schifo, la furbizia, l'indifferenza. Tu ne sei fuori, però. Anch'io.

(Scrivo lentamente, e fumo. E sento che il fumo mi ammazza).

Vorrei dirti tante cose. Ma è tardi, poi sono giù in fondo a questo foglietto scolastico che adopero per comodità. Scrivo a tutti su questa carta. Oggi, nel pomeriggio, soffrivo di angoscia; è dal 1964 che soffro di questa malattia, con alti e bassi. Mi sento ora stanco. E piuttosto triste. Il guaio è che non posso fare quello che vorrei.

Sento sonno da un po'. È forse mezzanotte.

Ti abbraccio

Umberto Bellintani<sup>70</sup>

<sup>69</sup> Nelle pagine introduttive al catalogo *Mario Marcucci. Ritratti di famiglia*, [mostra] dal 7 maggio 1977, [saggi di R. Tassi e C. Cassola, con un *Elenco dei ritratti e schede* a cura di A. Parronchi], Firenze, Galleria Pananti, 1977, lo scrittore grossetano aveva notato: «È giusto [...] che un pittore miri a esprimere integralmente se stesso. Ha riacquisito così importanza la lezione degli antichi. Marcucci credo abbia guardato soprattutto a Masaccio. Me lo conferma questa mostra dedicata ai ritratti di famiglia. Pur nella completa libertà espressiva che caratterizza sempre Marcucci, dietro qualcuno di questi ritratti mi viene alle labbra il nome di Masaccio. | Solo nel nostro secolo si è capita la pittura dei secoli d'oro: nel solo modo in cui era possibile capirla: mettendo da parte la venerazione indiscriminata per l'antico e guardando i pittori di tanti secoli fa come se fossero nostri contemporanei» (p. 111). Ma il richiamo a Masaccio per la pittura di Marcucci circolava da tempo e probabilmente risale proprio a Parronchi.

<sup>70</sup> Lettera su pagina di foglio protocollo con una prova di latino; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via Manin 2 | 55049 Viareggio | (Lucca).

S. Benedetto Po, 20 agosto 1977

Caro Mario,

sembrava che un mio amico di qui dovesse stamattina partire per Viareggio in macchina, ma poi tutto è andato contrariamente. Ci saremmo veduti.

Ti scrivo anche perché ho combinato una fesseria. Sai che Cassola collabora al Corriere della sera con articoli antimilitaristi, e fa bene<sup>71</sup>. Allora è successo che io dopo averne letti due (il primo era una lettera aperta agli anarchici, mi pare) ho avuto la brutta idea di pensare di scrivergli, e l'ho anche fatto una ventina di giorni fa. Cosa gli scrissi non lo ricordo più, ma rammento bene che gli dissi, sapendo che ti conosce, che sono un tuo amico. La lettera era certamente idiota, cosicché una settimana dopo, volendo rimediare, gliene inviai un'altra forse ancora idiota – perché, vedi, io posso dire anche cose molto cretine, pentendomi poi, ma anche fregandomene.

Dunque, se Cassola dopo aver letto quegli scarabocchi è giustamente portato a pensare che io sia un fesso, io me ne frego. Anzi posso dirgli che fesso lo sono di più di quanto lui crede. È così, ma non mi importa. E per quanto riguarda quelle lettere, chiuso.

Come va? Spero, se l'amico (che oggi non ho visto) ha semplicemente rimandato di venire a Viareggio, di vederti al più presto. Ma tu, quando decidi di venire a San Benedetto? Ti assicuro che quel vecchio pittore novantenne ha cose molto interessanti che dovresti vedere<sup>72</sup>. Ha delle rose che soltanto Monet sarebbe stato capace di tanto. E nature morte molto belle, figure, paesaggi. Vieni, dunque. Ti garantisco che poi sarai contento di averlo fatto.

Ti abbraccio

Umberto Bellintani

<sup>71</sup> Nella rubrica "Fogli di diario" che teneva sul «Corriere della sera» Cassola aveva pubblicato un appello per il disarmo universale (*Confessione di un insuccesso*, 2 luglio 1977) destando subito non poco rumore: alcune critiche furono rilevate da Luigi Compagnone (*Ma quanta falsa lucidità in quelle critiche*, ivi, 27 luglio 1977); lo stesso Cassola replicò con un articolo (*Difesa e menzogne*, ivi, 10 agosto 1977) e da allora andò intensificando il suo impegno antimilitarista, a proposito del quale vedi G. BERNARDINI, *Narrativa e ragione rivoluzionaria. La filosofia pacifista di Carlo Cassola*, Pisa, Plus, 2007.

<sup>72</sup> Si riferisce all'amico Giorgi (cfr. nota 54).

Non perdere l'occasione di vedere un pittore vero<sup>73</sup>.

XVIII

S. Benedetto Po, 11 luglio 1978

Caro Mario,

come va? Qui, come lì, l'estate deve ancora cominciare e io ne sono contento.

Ecco, ti scrivo per questo. A Mantova ho amici nel comitato tecnico della galleria Civica che ha sede nel Palazzo Te. Ebbene, se tu volessi fare una mostra (anche antologica) delle tue opere, penso che ne sarebbero contenti. Che ne dici, tu?

Fammelo sapere. Parlane anche a Sandro.

Altra cosa. Ho letto una intervista fatta a Cassola pubblicata su un settimanale cattolico (Famiglia cristiana) e una lettera di Cassola al direttore dello stesso settimanale. Concludendo, Cassola ha criticato aspramente Pavese e Vittorini come uomini e come scrittori; a me ciò è spiaciuto molto, per cui mi sono sentito anche in dovere di scrivere a Cassola una lettera per dirgli semplicemente che Vittorini non poteva essere affatto uno "stalinista" né lo poteva essere affatto Pavese, che inoltre i due scrittori sono morti e Pavese addirittura suicida<sup>74</sup>.

Certamente a Cassola sarà spiaciuta la mia lettera, come a me è spiaciuta la sua inviata al direttore del settimanale.

<sup>73</sup> Lettera su pagina di foglio protocollo con una domanda d'esame; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via Manin 2 | 55049 Viareggio | (Lucca).

<sup>74</sup> Nell'intervista a G. De Rienzo, *Cassola: «Rinnego tutto ciò che ho scritto»* (Famiglia cristiana, 11 giugno 1978, pp. 48-52), Cassola, esponendo le sue idee a favore del disarmo unilaterale, non solo criticava i politici («Churchill, Stalin, Mao sono tutti dei mascazzoni, legati come sono stati tenacemente ai miti del militarismo», p. 50), ma anche gli ambienti intellettuali («La nostra cultura, specie quella di sinistra, oggi, è conformista, opportunistica, è uno schifo generale», p. 52) e i letterati italiani, fra cui Moravia. Ma in una lettera alla stessa rivista («*Moraviano*» si «*pavesiano*» e «*vittoriniano*» no, ivi, 2 luglio 1978, p. 11) aveva in parte corretto il tiro: «Caro direttore, leggo con ritardo l'intervista che mi è stata fatta da Giorgio De Rienzo l. l. Non ho niente da eccepire, De Rienzo ha riportato con esattezza una parte delle mie parole, quelle che gli sono sembrate essenziali. Desidero tuttavia fare una precisazione su un punto, che potrebbe prestarsi a qualche fraintendimento. Dopo aver riferito il mio giudizio negativo sull'impegno come lo si è praticato da quando è sorta la parola, De Rienzo mi fa fare il nome di Moravia. L'avrò fatto senz'altro: ma ho rivolto critiche molto più aspre a Pavese e a Vittorini, che furono i sostenitori dell'impegno, e che io non ho mai apprezzato, né come scrittori,

UN FONDO NEL FONDO

Se Cassola sentirà rancore verso di me, che potrò farci?  
Ha attaccato Pavese e Vittorini morti e ho sentito il dovere di  
dirgli che ha fatto male. Tutto qui.

Ciao. Stammi bene e dipingi.

Umberto Bellintani

La mostra di Chagall l'hai vista<sup>75</sup>? Salutami il Paoli<sup>76</sup>.

XIX

San Benedetto Po, 27 luglio 1979

Caro caro Mario,

ricevuta stamani la cartolina tua e di Giampieri, ricevuta nel pomeriggio una telefonata da Ronchi di una signora sorella di un mio amico di Lugano che mi invita a fare un paio di giorni a Poveromo di Ronchi. Forse ci andrò partendo il giorno 5 di Agosto. Vedi cosa può succedere in questo mondo?

Dunque è molto probabile che scenda a Ronchi e quindi verrò a Viareggio. Avverti dunque tutta Viareggio, di al mare che si metta quel giorno la tunica più azzurra, le ninfe si profumino le poppe e le vecchie se ne restino chiuse in casa. Preparami dunque un'accoglienza di me degna.

Confido soltanto a te che ora spiccando un salto da Viareggio non sorvolo tutto il Mediterraneo per raggiungere Gibilterra. Lo

---

né come uomini di pensiero. Pavese fu infatti comunista, cioè stalinista, fino alla morte, avvenuta nel 1950, e Vittorini fu anche lui stalinista, almeno fino al 1948. Cosa potevano insegnarci, anche attraverso i loro romanzi, conformisti simili? A quel tempo Moravia dava invece prova di indipendenza mentale, come dovrebbe darla sempre un uomo di cultura. | Non basta: credo di aver illustrato a De Rienzo che la rappresentazione letteraria dev'essere originale e accurata. Proprio come quella di Moravia, che perciò io stimo come narratore; mentre non ho mai riscontrato le stesse qualità nelle pagine di Pavese e di Vittorini. In altre parole, l'aggettivo "moraviano" indica un certo modo di vedere le cose; "pavesiano" e "vittoriniano" non credo siano in circolazione, e comunque non avrebbero senso.

<sup>75</sup> Si tratta della mostra che si tenne a Palazzo Pitti dal 5 giugno al 30 settembre 1978: cfr. *Marc Chagall a Palazzo Pitti. Dipinti 1967-1977*, catalogo a cura di V. Bramanti, Firenze, Centro Di, 1978.

<sup>76</sup> Lettera e busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Via Daniele Manin 2 | 55049 Viareggio | (Lucca).

spirito è sempre agile come una volta, ma le gambe sono quelle di chi ha molto combattuto e molto camminato, sono quindi le gambe provate e stanche di un glorioso guerriero del Nord che comunque incute sempre terrore. Assicura che non scenderò armato né il mio sguardo sarà terribile ma dolce e ridente e azzurro come il mare.

È notte. Le fide civette compagne notturne del guerriero, qui stanno urlando come ossesse, forse pensando io debba partire per mettere a ferro e fuoco la tua terra. Hanno dimenticato che sono tuo amico.

No, non ho bevuto i soliti tre otri di vino come potrebbe sembrarti leggendo queste cinque parole, niente affatto sborniate bensì stanche. È che è notte tarda e il sonno mi sta prendendo.

Ciao. Ti abbraccio

Umberto Bellintani  
(il vichingo, l'unno, il lanzichenecco)<sup>77</sup>

## XX

[febbraio 1980]

Carissimo Mario,

L'estate scorsa, in agosto, ho avuto modo di passare da Viareggio e così ho cercato di vederti. Ma tu stavi nella costa amalfitana, così almeno mi disse tua sorella o tua zia che fosse, lì in via XX Settembre dove mi sono presentato.

Sentimi ora. Con molta probabilità, verso la fine di questo mese, scenderò ancora a Viareggio con un amico mio che fa l'agente assicuratore e che deve venire a trovare un posto per un soggiorno di qualche mese per sua moglie e il suo bambino, questi bisognosi di una cura a causa di una specie di paralisi infantile di cui è affetto. Può darsi che capiti anche entro la prima decade di marzo. In ogni modo ti farò sapere il giorno preciso telegraficamente e con espresso.

Spero di trovarti, questa volta, di stringerti la mano con la mia di povero disgraziato, come forse sei tu.

Non importa aggiungere altro qui. Aggiungo soltanto che desidero molto vederti. È come una necessità. Forse è perché mi lega a te una comune disgraziata sorte.

<sup>77</sup> Lettera scritta su un mezzo foglio protocollo contenente sul retro una domanda di un allievo della Scuola media di S. Benedetto Po. Conservata a Siena nell'Archivio Parronchi, scatola 2, fasc. 8, doc. 18.



UN FONDO NEL FONDO

Ciao caro Mario. Con tutto il cuore.

Umberto Bellintani  
(S. Benedetto Po - Mantova)<sup>78</sup>

XXI

Viareggio, 15 ottobre 1980

Caro Bellintani,

quanto tempo! e mi pare ieri che si è mangiato insieme.  
Non ci siamo più scritti, più sentiti. Ma...

E come aprir bocca per la perdita della Madre! si può stare soltanto vicini di persona e ciascuno è sbatacchiato in sé per il suo dolore provato. Così il mio silenzio. Ma il tempo dà tregua o si muore.

Che mi spinge ora a scriverti è la gioia che ho provato leggendo sul giornale "La Nazione" di oggi una reclame di Garzanti per il libro "Poesia italiana del Novecento": il tuo nome appare nell'elenco dei poeti scelti<sup>79</sup>. Evviva. Aspetto di leggerti.

Tuo

Marcucci

indirizzo: viale Manin, 2<sup>80</sup>

XXII

S. Benedetto Po, 23 ottobre 1980

Caro Mario,

se mi hanno incluso nella Antologia poetica Garzanti, non per questo il Bellintani è diventato diverso da com'era prima di venire antologizzato. Poi non è che nell'antologia vi abbia delle grandi

<sup>78</sup> Lettera sulla metà di un foglio a protocollo, priva di data (dal contenuto e dal confronto con la precedente può esser collocata a questo punto). Sul retro, di mano di Marcucci: «Risposto il 20 febbraio»; di mano di Parronchi: «A Marcucci». Conservata a Siena nell'Archivio Parronchi, scatola 2, fasc. 8, doc. 19.

<sup>79</sup> Per le poesie di Bellintani incluse nell'antologia *Poesia italiana del Novecento* (Milano, Garzanti, 1980) vedi, sotto, la nota 81.

<sup>80</sup> Lettera priva di busta.

cose<sup>81</sup>. E se sono diverso, è perché un piede (quello destro) in questo momento mi fa male, penso sia per via della circolazione che non va più bene. Adesso poi mi hanno trovato grassi nel sangue e quindi costretto ad una dieta alimentare (esempio: non più di 40 grammi di pane al giorno e niente questo, niente quello e così via...) ristrettissima per cui, se prima faticavo a camminare, finirà che non mi reggerò fra qualche tempo più in piedi.

Dici che aspetti di leggermi nella antologia Garzanti e io allora mi chiedo se non hai ricevuto la copia di "E tu che m'ascolti" che ti ho inviato mi sembra lo scorso anno, penso nel mese di novembre o dicembre<sup>82</sup>. Tale libro fu pubblicato nel 1963 e avresti dovuto riceverlo da Mondadori avendoti io incluso nell'elenco consegnato all'editore per l'invio delle copie in omaggio.

Sette-otto mesi fa (di più o di meno) io ti scrissi una lettera a cui non hai risposto o almeno non l'ho ricevuta.

È da tempo che cerco di scendere a Firenze per vedere Carlo Betocchi e a Viareggio per vedere te, ma ancora non ce l'ho fatta. Spero di farcela entro il mese di novembre, verso la fine; così rivedo i diversi amici, spero tutti. Altrimenti dovrò rimandare alla prossima primavera con la speranza che il disturbo circolatorio non sia tale da impedirmi di camminare.

E tu, come vai con la salute? Il Paoli ti assiste sempre? E il lavoro come va?

Un amico di qui mi porta qualche volta a Ferrara a vedere mostre che fanno al Palazzo Diamanti. Ho visto antologiche di Carrà, Morandi, Savinio e forse vedrò quella di Licini<sup>83</sup>. Se vengo a Viareggio, come spero, vorrò vedere molti tuoi quadri (anche quelli che ha il Paoli, se è vero, come mi è stato detto, che ne ha molti) quindi preparami la mostra nello studio.

Basta. Sono in fondo al foglio, poi ho freddo ed è anche notte tarda.

Ciao. Ti abbraccio

Umberto Bellintani<sup>84</sup>

<sup>81</sup> Le poesie di Bellintani incluse nell'antologia diretta da P. GELI e G. LAGORIO, *Poesia italiana del Novecento*, Milano, Garzanti, 1980, sono le seguenti: Ond'io canti dolcezza e amore (da *Forse un viso tra mille*); Angela, Paria, Fratelli, Spartaco, Spariranno anche le rondini (da *E tu che m'ascolti*); il curatore della sezione dedicata al poeta di San Benedetto Po (pp. 664-669) era Gilberto Finzi.

<sup>82</sup> U. BELLINTANI, *E tu che m'ascolti*, Milano, Mondadori, 1963.

<sup>83</sup> La mostra di Osvaldo Licini si tenne alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Ferrara dal 19 ottobre al 14 dicembre di quell'anno.

<sup>84</sup> Lettera su parte di foglio protocollo; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Viale Marini 2 | 55049 Viareggio | (Lucca).

XXIII

Gorgo, Sera 13 marzo 1982

Caro Mario,

mi viene in mente Semeghini. E allora ti dico: va a vederlo a *Sasso Marconi*, a una quindicina di chilometri da Bologna, alla *Casa dell'arte*: c'è una piccola antologica della sua pittura, con cose bellissime, come quelle di Morandi o più belle<sup>85</sup>. Va a vedere Semeghini. Lo devi, lo voglio, perché ti voglio bene.

Io sono qua tra le mie cose, con le mie tribolazioni.

Ho incominciato dei miei disegni (sono disegni? O non sono che degli appunti per cose da farsi e che non farò mai più?).

Ho incollato su del compensato quella natura morta dipinta su carta da pacchi che mi hai regalato tre-quattro anni fa quando venni a trovarti con Parronchi e Giampieri. Ti ricordi? Dicesti: scegli quello che vuoi tu. Io scelsi questa sperando di non portarti via la cosa che più ti interessava. È di una tonalità che direi toscana. Mi va molto. Ma vorrò avere una cosa solare, piena cioè di sole, di gialli, di oro. Ho troppe pretese? Intanto pretendo questo: che tu ti muova da lì e, col Paoli, vada a Sasso Marconi a vedere Semeghini. Penso che sarà uno stimolo poi a metterti all'opera.

La mostra si chiuderà subito dopo Pasqua, mi sembra. Ma tu vacci subito.

Ti abbraccio e abbraccio il Paoli

Umberto Bellintani<sup>86</sup>

XXIV

Gorgo di San Benedetto Po, 22 maggio 1984

Carissimo Mario,

Giovedì 17 ho rivisto la mostra, bellissima, da Pananti<sup>87</sup>. Ci sono ritornato in compagnia di giovani amici del mio paese.

<sup>85</sup> *Omaggio a Pio Semeghini (1878-1964): oli, disegni, grafiche dal 1903 al 1959*, testo di G. Perocco, Sasso Marconi, La casa dell'arte, 1982. Di Semeghini, Bellintani era divenuto amico, oltre ad essergli stato allievo a Monza, quando negli anni trenta vi aveva frequentato l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche desideroso di seguire le lezioni di Marino Marini.

<sup>86</sup> Lettera sul retro di una domanda scolastica; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Viale Marini 2 | 55049 Viareggio (Lucca).

<sup>87</sup> M. MARCUCCI, *Le nature morte*, testo introduttivo di A. Parronchi, Firenze, Pananti, 1982.

L'autoritratto è stupendo. È un'opera grande. E come tale devi lasciarla a Viareggio – è di Viareggio, la cara madre di tanto figlio. Volevo scriverti ieri, anzi l'altro ieri notte, e mi provai a farlo. Pensavo alle cose tue, alle mie e a tant'altro a cui è bello pensare. Ma ero stanco, anche perché mia moglie è stata ripresa dalla nevrosi, questo brutto ragno di malattia che quando ti agguanta pare voglia succhiarti tutta l'anima prima di lasciarti.

Volevo scriverti per dirti quello che forse non c'è proprio bisogno di dirti, e cioè di tenerti ben ritto e ben saldo in piedi: niente è perduto, i tuoi occhi meravigliosi ti attendono là dove tutto si ripara e tutto si ritorna splendidamente rivivificato. Ne sono certo, assolutamente certo, e penso che anche tu ne sia convinto. Dunque non c'è che da attendere un po', non molto, qualche anno soltanto. E il mio augurio è questo: che l'attesa ti sia gioiosa<sup>88</sup>.

Non so quando potrò venirti a trovare. Chissà, può anche darsi che sia presto.

Ciao. Sempre un caro abbraccio dal tuo

Umberto Bellintani<sup>89</sup>

## XXV

Gorgo di San Benedetto Po [2 gennaio 1986]

Caro carissimo Mario,

batto a macchina quello che verrò a dirti così che a tua moglie sarà più facile leggermi: difatti la mia grafia non è delle migliori.

Ora non so bene il nome della tua donna, se sia Maria, Carla o Giovanna, ma mi è già cara perché è diventata la tua compagna. Vi auguro tutto il bene, il bello e il buono possibili.

<sup>88</sup> Nel gennaio 1984 Marcucci perse completamente la vista (cfr. A. PARRONCHI, *Premessa* in M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, *Nell'arte la suprema necessità...* cit., I, p. 14). Alle parole di Bellintani si possono accostare i versi della serie *Per la cecità dell'amico pittore*, composti in quello stesso periodo da Parronchi, versi che rimandano ai medesimi sentimenti e alla medesima speranza: «Cristo risorto abbagliante di luce | fai che riveda, tu che trasfiguri | in alba al vento della sera il bianco» (A. PARRONCHI, *Le poesie* cit., pp. 554-560, a p. 557, vv. 18-20). Ma si veda anche la poesia *Avvertire Umberto della cecità di Mario* (in A. PARRONCHI, *Quaderno in ombra*, a cura di G. Ioli, Milano, Viennepierre, 2008, p. 75): «È così. Devo scrivertelo. Devi | sapere: Mario non ci vede più. | E ora che lo sai, prego, non scrivergli | finché dura quest'aria | di crepuscolo torbo. | Spera che fino all'ultimo per Mario | sia luce!».

<sup>89</sup> Lettera dattiloscritta, tranne la firma, sul retro di un modulo; busta indirizzata: Pittore | Mario Marcucci | Viale Manin 2 | Viareggio (Lucca).

Adesso ti dico che le cose per me non vanno quasi mai bene. Troppi malanni, troppa rabbia e sconcerto che ne derivano. Ho una seria arteriopatia che mi danneggia, è un fatto non soltanto vascolare ma pure psico-somatico che mi provoca un grosso disturbo quasi continuo alla gamba e al piede destro: è come se avessi dentro della ghiaia rotta o delle schegge di ossa. La mia attenzione è continuamente rivolta a tale disturbo. Lunedì 23 dicembre ero a Firenze, vedevo e ammiravo le tue stupende pitture esposte alla Pananti<sup>90</sup> ma di continuo mi si frapponeva, quale schermo tra l'opera e i miei occhi, tale maledizione che mi torturava l'arto destro. Sempre così. Quando finirà questo schifo di male?

Quando non ne sono preso, e avviene di solito di mattina e dura pressapoco quattro-cinque ore, allora mi sembra proprio di vivere un paradiso. Ecco, come adesso. Che bellezza è la salute, solo che quando è con noi non ce ne accorgiamo nemmeno.

Altro guaio. Circa due mesi fa mi hanno trovato l'ulcera allo stomaco, forse provocatami dalle tante pastiglie ingerite in questi ultimi anni.

E il povero Dante? Così all'improvviso! Ma io non credo alla morte assoluta<sup>91</sup>. Dio o non Dio, la morte non esiste. Io grido a squarciagola rivolto ai quattro punti cardinali. Mario, è così. Sìine certo. Vedi, è così, si entra in un'altra sfera, in un istante che contiene l'eternità, e là è tutto meravigliosamente possibile.

Ciao Mario. Ti abbraccio. E tu abbracciami tua moglie. Forse a primavera verrò a trovarti.

Umberto<sup>92</sup>

<sup>90</sup> Cfr. il catalogo M. MARCUCCI, *I ritratti*, a cura di A. Parronchi, Firenze, Pananti, 1985.

<sup>91</sup> Dante Giampieri era scomparso nell'ottobre del 1985. L'idea d'immortalità che Bellintani manifesta qui, come in alcune delle lettere precedenti (cfr. v e xv), è più volte richiamata anche nelle poesie di Parronchi: «Possibile che Umberto non sappia | che Rosai è morto da diciassette anni? | No, Umberto è uno di quelli per cui i vivi | son sempre vivi» (PARRONCHI, *Le poesie* cit., p. 431 [*Incontro*], vv. 4-7); «In un altro tempo [...] ricongiunta sarà la nostra sorte», | «Ma quando?» ridomanda. Gli rispondo | «Non importa, perché, ha ragione Umberto | che dice: Non ci credo nella morte!» (ivi, p. 627 [*Tra amici*], vv. 17-21).

<sup>92</sup> Tranne la firma, lettera dattiloscritta; busta dattiloscritta: (in alto) Umberto Bellintani - Via Gorgo | 46027 San Benedetto Po (Mantova); (in basso) Pittore | Mario Marcucci | Viale Manin 2 | Viareggio (Lucca); sul retro timbro: Viareggio 2.1.86.

Fra le lettere di Parronchi a Marcucci ce n'è ancora un'altra, dell'agosto 1983, nella quale si riporta un ampio stralcio di una missiva di Bellintani con una precisa e perentoria richiesta rivolta al pittore. Una lettera che è una ulteriore riprova di quanto il nostro carteggio si sia sviluppato fino da ultimo ora a due, ora a tre voci: «ci scriviamo abbastanza spesso con Bellintani, e a me fa piacere perché è quell'uomo che è, e anche perché mi pare sia tanto solo a San Benedetto. Nella sua ultima, che è del 14 agosto, mi scrive fra l'altro: "Ricordo le cose viste di Marcucci, molto belle, e sue. Ricordo soprattutto che mi preme faccia il ritratto di Rosai, figura completa, dimensioni reali: un Rosai un po' sbilenco, un po' gobbutto, giacca sulle spalle o su una, i suoi occhi, la sua bocca, la sua strana figura fisica, insomma il ritratto vero e proprio visibile coi comuni occhi di chi guarda e, se possibile, con gli altri del cervello e dello spirito che vedono il resto. Mario deve farci questo ritratto, deve farlo per Rosai. Forse che Mario abbia timore di non riuscirci? Lo so che è difficile fare una cosa che soddisfi pienamente. Ma tenti, tenti di nascosto o coraggiosamente alla luce di tutti. Se ce la fa, bene; se non ce la fa, bene lo stesso. (Ecco, con questa aggiunta non puoi più fargli leggere la lettera. Ma parlagliene, digli il mio desiderio, che dovrebbe essere anche tuo. Impieghi un anno, due anni o dieci, ma deve farlo. Ci pensi bene, poi si metta di buona voglia a cercare di realizzarlo. È nostro dovere insistere e suo dovere mettersi all'opera. Intesi?)". | Questo è quanto. Io dovevo trascriverti integralmente la parte che ti riguarda della lettera. E, come puoi ben credere, mi rendo conto di tutto. Non è un villano che chiede a Giotto di dipingergli la sua impresa, o l'altro che fa lo stesso con ser Piero a mezzo del figlio di Leonardo; è un'altra cosa. D'altra parte bisogna capire Umberto, il suo concetto nordico-medioevale di un'arte manuale, di una devozione artigiana al mestiere. Ma *quel che mi piace* è che il "servo della gleba" Bellintani dia quest'ordinazione, imponga questo soggetto: con un'autorità che gli viene dalla coscienza precisa del suo esser poeta»<sup>93</sup>.

<sup>93</sup> M. MARCUCCI – A. PARRONCHI, «*Nell'arte la suprema necessità...*» cit., II, p. 484; nella successiva lettera del 2 settembre 1983, Parronchi invia a Marcucci una fotocopia di una lettera di Bellintani con ulteriori indicazioni su come secondo lui dovrebbe essere il ritratto di Rosai (ivi, pp. 484-485).

Ma Marcucci, che in anni passati aveva pur fatto ritratti "a memoria" di Rosai, adesso che l'ultima stilla di luce stava spegnendosi nei suoi occhi, non poté accontentare il desiderio dell'amico contadino. Così anche quel ritratto ideale di Rosai rimase nella galleria di quadri solo pensati e «tenuti in mente per anni e anni» affinché non svanisse la loro sovrumana bellezza («Marcucci se avesse visto tale bellezza sarebbe certo impazzito») da quel "poeta sul fondamento di un pittore vero e autentico" che era Bellintani. Quadri che, comunque, non sono perduti, come aveva ben visto Parronchi: «Se c'è un paradiso per le opere vere, anche se distrutte o soltanto sognate, essi vi sono appesi alle pareti»<sup>94</sup>.

Il piccolo epistolario con Umberto Bellintani che si è voluto estrarre come un campione dalle carte di Marcucci riflette bene i tratti del carattere dei due corrispondenti e qualcosa anche della loro arte e dell'ambiente in cui vissero. Ma un'immagine più vera e articolata di quel mondo così vivo e attraente si avrà se riusciremo a immergerci in questi documenti e li metteremo in relazione con le carte dell'archivio Parronchi, che contiene diverse altre sezioni che riguardano più o meno direttamente il pittore viareggino. Infatti sarà proprio dipanando i tanti indizi affioranti da ciò che ci è stato conservato che potremo penetrare più a fondo e con nuova consapevolezza oltre che nella poesia di Parronchi, anche nell'arte di chi fu il suo "grande amico" e uno dei suoi interlocutori principali. E potremo comprendere meglio il nobile valore della loro amicizia, un valore che riluce ancora nei chiaroscuri dei tanti ritratti del pittore e nell'intreccio dei versi che il poeta gli dedicò. Fra cui questi, con cui da ultimo tornava a ricordarlo e coi quali è bello concludere<sup>95</sup>:

<sup>94</sup> A. PARRONCHI, *Disegni di Bellintani*, in U. BELLINTANI, *Disegni*, a cura di C. Guerra, Mantova, Sometti, 2000, pp. 25-27, a p. 27; nello scritto Parronchi riporta una lettera di Bellintani da cui son tratte le due citazioni.

<sup>95</sup> A. PARRONCHI, *Le poesie cit.*, p. 729: si tratta di una delle ultime composizioni dedicate all'amico pittore, che tuttavia è presente in molti dei suoi versi, come *"L'ultima luce ha ritardato il giorno"* dalla raccolta del 1943-'45 *Un'attesa* (ivi, p. 59), *Agli amici viareggini* (p. 124), *A Mario annunziandogli la vendita di T.* (p. 237), *Autoritratto per la figlia quando avrà ventun'anni* (1978) («Fra diecimila pittori operanti | stima ancora, da quando lo conobbe | il vecchio Mario. E stupore lo prende | tra il rigoglio di tante intelligenze | d'essere stato il primo a sostenerlo» pp. 326-327, vv. 32-36), *Volti dell'amicizia* (pp. 333-338), *Andare, stare* (p. 471), la serie *Per la cecità dell'amico pittore* (pp. 554-560), *A Mario* (p. 597).



MASSIMO FANFANI

Che avrebbe detto Mario di queste ombre  
che mentre in alto s'estranea l'azzurro  
pesano sui prati dove il monte  
s'avvalla in un pauroso precipizio?

Ma Mario non c'è più e non risponde.  
Per te che valore ebbe la sua vita?

Le carte impressionate che trasmettono  
vita trascolorante in cerchio d'onde  
mi educarono a lungo a percepire  
fiori nell'ombra. Il suo cammino e il mio  
coincidono nel punto dell'addio.